

Scuola Media Statale – Serravalle

Natale 2011

“Una volta a Natale...”

i nonni raccontano



Miei cari genitori,
anchè
quest'anno il vostro
bambino vuole inviarvi
tanti auguri per il S. Natale,
l'anno più grande degli anni.

Progetto realizzato dagli alunni delle classi 2°, dai loro nonni
e dagli insegnanti di Lettere, con la collaborazione del
Centro di Documentazione.

CLASSE 2^a A



Nonna Viviana

Mi ricordo che quando ero piccola non c'erano tanti doni, i regali consistevano solo in cose essenziali come vestiti. Non avevamo l'albero e il presepe, ma per essere felici ci bastava guardare Parigi piena di luci, le vetrine, la neve che scendeva. Giocavamo con gli amici e i vicini di casa tirandoci palline di neve.

Quando andavamo a scuola si faceva sempre una festa: sulla lavagna c'era disegnato un albero di Natale, la maestra distribuiva caramelle e dolci e per lei, sulla cattedra veniva appoggiato un piccolo regalo.

Spesso cantavamo delle canzoni come questa:

*"Petit papa Noël quand tu descendra du ciel avec des joutes par millier
n'oublie pas mon petit soglie. Mes avant de partir il faudra bien te couvrir
denor tu vas avoir si froid c'est à peu à cose moi. ;"*

*"Piccolo Babbo Natale quando scenderai dal cielo, non scordarti di me.
Questa notte avrai tanto freddo; un po' è colpa mia, ma prima di partire
copriti bene. "*

*Per il pranzo di Natale stavamo in famiglia: io, mia sorella, mio fratello
e i mie genitori. La tavola era apparecchiata: l'unica cosa che non
mancava era il cibo: ostriche, pesce, frutta e, da bere, la limonata.*

*Dopo mangiato mio babbo mi raccontava le storie della sua infanzia,
diceva: "Ricordati Viviana, tu sei fortunata: hai il babbo e la mamma!
Purtroppo per me, non è stato lo stesso. "*

*Babbo Natale è venuto soltanto una volta: mia mamma mi aveva detto
di andare a dormire perché sarebbe arrivato io così, io mi nascosi sotto la
coperta facendo finta di dormire; ad un certo punto suonò il campanello.
:Babbo Natale era arrivato con una bambola per me e per mia sorella, ed
un trenino per mio fratello.*

Quello fu il Natale più bello che io abbia mai trascorso.

Viviana Lafolie, nonna di Alexa Bianca Ecaterina

Nonno Filippo

Sono trascorsi più di cinquant'anni, ma rammento ancora la vigilia di Natale di quel lontano 1958.

Erano quasi le 23:00, quando mi ricordai di mettere a bruciare nel camino "il zocco", ovvero il tronco di legno, che poi avrei lasciato lì tutta la notte e, se non si fosse ancora spento, persino il giorno dopo.

Mi ero preparato a festa, avevo indossato i vestiti nuovi regalatimi, come ogni Natale, dai miei genitori e ero andato a piedi verso la chiesa.

Qui avevo assistito alla messa di mezzanotte, recitato le preghiere, cantato le canzoni tradizionali e festeggiato tutti insieme la nascita di Gesù.

Che sbadigli, ero stanchissimo e sapevo che il giorno seguente mi avrebbe atteso una giornata impegnativa, piena di baci e auguri.

Mi ero dimenticato di mettere le tre sedie davanti al presepe, di statuine e muschio, per far riscaldare Maria, Gesù e Giuseppe; ma poi l'avevo fatto e ero andato a letto.

La mattina seguente, anche se avevo ancora sonno, mi svegliai di buon'ora perché in casa, soprattutto in cucina, c'era già molto movimento: il brodo bolliva e un profumino di rosmarino ci invadeva.

I miei parenti sarebbero arrivati in tanti per festeggiare insieme il Natale.

Dopo essere stato a tavola fino al tardo pomeriggio e aver mangiato tantissimo, sebbene mi sentissi molto stanco sarei andato volentieri a divertirmi fuori con i miei fratelli e cugini, ma nessuno si poteva alzare fino al dolce.

Non so perché, ma quell'anno ci fu il triplo da mangiare: per primo i cappelletti in brodo e come secondo tacchino e capone; per dolce, come in ogni giorno di festa, la nonna aveva fatto la ciambella. Dopo averla

gustata fino alla fine, il nonno chiese a tutti i più piccoli di esporre le poesie che avevamo studiato a scuola.

Erano molto belle e furono apprezzate da tutti.

Gli zii si complimentarono per la recita in parrocchia: "Eravamo stati davvero dei bravi pastorelli!"

Continuammo a giocare tutti quanti a tombola e a carte fino all'ora di cena.

Avevo trascorso una bella giornata, divertente, ma soprattutto per la prima volta, avevo mangiato troppo!

Questo fu il mio Natale del 1958: la festa poi, non era finita: l'indomani saremmo stati ancora tutti insieme per festeggiare Santo Stefano.

Filippo Bugli, nonno di Alessandro Benedettini

Nonna Annunziata

Quella mattina così allegra e diversa dalle altre, poiché era la Vigilia di Natale, mi svegliai allo spuntar del sole e al cantar del gallo.

Fortunatamente quel giorno non c'era scuola perché era festa, e così potei rimanere a dormire. Dormii fino alle 08:30, poi mi alzai e aiutai, assieme ai miei fratelli e sorelle, i miei genitori a preparare il pranzo.

Per la vigilia si poteva fare un pasto senza carne o con la carne; il pranzo di quelli che non mangiavano la carne veniva chiamato "pranzo povero".

Venuta la sera andammo tutti alla Messa di mezzanotte dove poi noi bambini cantavano, eseguivano diverse rappresentazioni che ci venivano insegnate a scuola e recitavano alcune poesie, tra le quali:

"U ma det Tugnin che ho da stè zeta, che e bamben un à bisogn d'gnint. L'ha bisogn snò d'un po 'd'amor che per lu l'è un gran calor. "

"Mi ha detto Antonio che devo stare zitta, che il bambino non ha bisogno di niente. Ha solo bisogno di un po 'd'amore, che per lui è un gran calore. "
oppure

"Gesù piccino e bello, mi vuoi vicino a te? Starò zitto e quieto seduto vicino al tuo lettino. "

Alla fine della Messa tornavamo a casa e mettevamo nel cammino un tronco molto grosso, che bruciava per tutta la notte, perché la tradizione diceva che Gesù si doveva riscaldare; solo dopo averlo fatto si andava a dormire.

La mattina di Natale ci alzavamo presto per vedere se c'era qualche regalino sotto l'albero. Questo era stato tagliato dai nostri genitori ed era addobbato con alcuni mandarini, dei torroncini, delle caramelle, dei nastri e dei fiocchi colorati. Il presepe non veniva fatto nella nostra casina, ma veniva allestito, anche con il nostro aiuto, nelle chiese.

Quando arrivava il pranzo di Natale tutti aiutavamo, e si mangiavano i cappelletti in brodo di cappone, il maiale fatto in salciccia, le erbe di campagna, le uova, i galletti, i polli, e infine il dolce fatto dalla nostra mamma.

Alla fine del pranzo, il babbo leggeva la letterina che noi bambini avevamo scritto per lui e avevamo posto sotto il suo piatto: "Caro babbo ti promettiamo di essere più buoni, più bravi, più ubbidienti, più studiosi..."

Infine il babbo, finito di leggere, ci dava dei soldini e così tutti passavamo un bel e buon Natale.

Annunziata Comanducci, nonna di Francesca Benvenuti

Nonno Secondo

A Natale, l'albero e il presepe non si facevano, si ricevevano pochi regali, per abbellirle si appendevano alle pareti mandarini e arance, si giocava sulla neve o a carte se questa non c'era e si stava in famiglia.

Per la vigilia di Natale si mangiava il pesce, mentre nel giorno di Natale il brodo con i tagliolini, il cappone, i mandarini, le arance, qualche ciambella, la piadina e del pane cotto nel forno.

Si beveva l'acqua, il vino e il caffè.

Le letterine si mettevano sotto i piatti.

La mattina di Natale si andava a Messa, mentre a pomeriggio, dopo aver giocato, si cuocevano le castagne e si beveva un buon vino caldo.

Costa Secondo, nonno di Brigliadori Nicolò

Nonna Luisa

La sera della vigilia di Natale in attesa della Messa di mezzanotte invitavo a casa mia i ragazzini del paese per giocare a tombola, il cui premio consisteva in delle castagne, e a pentolaccia, gioco in cui con una mazza bisognava colpire e rompere delle pentole in terracotta piene di ceci, fagioli, ma anche di caramelle.

I miei genitori mettevano delle candele sul terrazzo e accendevano il fuoco nel camino mettendo il ciocco di mezzanotte, un tronco di legno che doveva restare acceso fino a mezzanotte.

Preparavamo il presepe con muschio fresco, sassolini, che io stessa andavo a raccogliere giorni prima, e pochissime statuine in legno: i tre Magi, Maria, Giuseppe, Gesù, il bue e l'asinello e uno o due pastori.

Facevamo anche l'albero di natale con un ramo di pino abbastanza grande che veniva addobbato con uccellini di vetro con code fatte a spazzola che si muovevano ad ogni soffio d'aria, con mandarini, torroncini, caramelle e vere candele attaccate con mollette.

Prima di recarsi a Messa, mettevamo un pentolino di latte sulla stufa, così Gesù poteva riscaldarsi un po'; infatti, il latte bollendo diminuiva e noi credevamo che fosse veramente passato Gesù e che lo avesse bevuto.

Non esisteva Babbo Natale; i doni li portava Gesù.

Alle 23.30 andavamo in chiesa e a mezzanotte sul pulpito, io ed altri ragazzi recitavamo il sermoncino di Natale:

*"In notte placida
per muto sentir
dai campi del ciel
scese l'amor
all'alme fedeli
il Redentor.*

*Nell'aura è il palpito
di un grande mister
del nuovo Israele
nato è il Signor
il fiore più bello
dei nostri fior. "*

*"Natale, Natale,
faustissimo giorno
di gioia d'intorno,
di pace e d'amor.
Tu ci ricordi che a Betlemme,
venne al mondo il Pargoletto,
dai profeti già predetto
e dei mortali il Salvator. "*

Tornati dalla messa, prima di andare a dormire, si trovava sul letto un nuovo pigiama o della biancheria intima nuova da rinnovare la notte di Natale perché si diceva "risparmiasse una malattia nel corso dell'anno".

Il giorno di Natale, il primo che si svegliava andava a chiamare tutti gli altri ed insieme si andava nella sala e si trovavano i regali non sotto l'albero, ma appesi ad un filo che andava da un angolo all'altro della sala.

I regali erano in dei pacchetti molto alla buona e si poteva trovare per i maschi, macchinine o aeroplanino di legno e latta con la carica, e per le femmine, bambolotti di pezza con testa in terracotta o celluloidi, o bambole in lenci un tessuto simile al velluto.

Il pranzo di natale, veniva fatto in famiglia e si mangiava per primo, cappelletti in brodo, come secondo, arrosto e patate al forno, poi frutta e castagne e come dolce cioccolata e torrone.

Durante questi due giorni si cantavano canti natalizi come ninne nanne a Gesù e pastorali come Astro del Ciel, Venite Fedeli, Tu scendi dalle stelle, canti che si cantano ancora oggi, inoltre si recitavano molte filastrocche come:

I doni.

*Campana piccina
che attendi lassù,
intona il tuo canto,
che nasce Gesù!
O stella, stellina
che brilli lassù,
ravviva il tuo lume,
che nasce Gesù!
O cuore piccino,
che attendi quaggiù,
prepara i tuoi doni
che nasce Gesù!*

Gesù Bambino è nato!

*Gesù Bambino è nato,
gli angeli del ciel l'han portato,
nella povera capanna,
tra le braccia della mamma.
Bello, biondo e ricciolino, benedice ogni
bambino,
ed ascolta con amore,
le preghiere del tuo cuore.*

Alla capanna.

*Tutti vanno alla capanna,
per vedere cosa c'è,
c'è un bambino che fa la nanna,
fra le braccia della mamma.
Oh! Se avessi un vestitino,
da donare a quel bambino!
Il vestitino non ce l'ho,
un bacino gli darò.
La capanna splende a giorno:
gli angioletti tutti intorno,
con la Vergine e i pastori,
son prostrati in dolci cori,
fan la nanna al neonato,
Re del cielo e del creato*

A mezzanotte.

*Stanotte a mezzanotte
è nato un bel bambino
bianco, rosso e ricciolino.
Maria lavava,
Giuseppe stendeva,
il Bimbo piangeva,
piangeva dal freddo che aveva.
Non piangere mio figlio,
che adesso ti piglio,
ti lavo, ti vesto,
le pappe ti do!
La neve fioccava,
scendeva dal cielo,
Maria col suo velo
copriva Gesù.*

Arriva Natale.

*Arriva Natale,
la festa speciale,
speciale davvero
per il mondo intero.*

Luisa Morri, nonna di Davide Console

Nonni Clementina e Aldo

La vigilia di Natale, a mezzanotte, andavamo alla Messa nella Chiesa più vicina a casa.

La vita costava troppo e, mancando le auto, tutta la mia famiglia si incamminava verso la parrocchia.

Al termine della Messa ci fermavamo fuori la Chiesa a pregare di fronte al presepio. Tornati a casa mangiavamo una ciambella davanti al nostro presepe che poteva essere piccolo, dentro un'aiuola o, quando costruito da un lavorante personale che si occupava degli animali, molto grande nella stalla illuminata con una stella cometa sulla punta più alta.

Questo ultimo veniva costruito con della terra di stalla da cui si ricavano le grandi statue raffiguranti la Vergine Maria, Giuseppe e Gesù. Il bue e l'asinello, invece, erano reali, come lo era anche la paglia.

L'albero spesso non c'era, e se c'era, era un piccolo alberello decorato con frutta e pigne.

Il giorno di Natale si festeggiava solo in famiglia.

Ci alzavamo e ci si scambiavano gli auguri.

I doni non c'erano perché mancavano i soldi.

Prima o dopo pranzo cantavamo canzoni del tipo: il sermone o bella piccinina ecc.

Con i soldi ricavati dalla vendita del latte o di ciò che si poteva vendere, ci compravamo il pranzo composto da cappelletti fatti in casa, brodo di gallina, lesso e una ciambella.

Si scrivevano ringraziamenti o auguri al vicinato.

A quell'epoca i Natali erano poveri, ma nonostante questo, le persone erano felici e soddisfatte anche di quel poco che si aveva.

Sicuramente più di adesso!

*Clementina Terenzi e Aldo Corbelli,
nonni di Corbelli Beatrice*

Nonna Angela (Lilli)

Prima di Natale per l'Immacolata si usava svegliarsi alle 3:00 e andare a bussare in tutte le case dei vicini cari per recarsi in chiesa insieme.

Eravamo tutti molto stanchi, ma in ogni casa ci svegliamo. Non facevamo l'albero, ma il presepe con tutte le statuine che si muovevano ed una cascata vera con l'acqua che raccoglievamo dalla neve.

Poco prima di Natale scrivevo una lettera a mamma e papà dove dicevo che gli volevo molto bene ed infine, scrivevo a Babbo Natale.

La notte prima della Messa si giocava tutti in famiglia a tombola.

Sempre prima della Messa mia mamma faceva l'impasto delle frittelline che poi lasciava lievitare e, poco prima della mezzanotte, immergeva nel miele. Altri dolci pugliesi tipici che si mangiavano per le feste erano gli Strufoli e tanti confettini.

Scoccata la mezzanotte si andava tutti in chiesa, si stava lì per un'oretta e si cantavano le classiche canzoni di Natale. Noi bambini non vedevamo l'ora di aprire i regali.

Io ne ricevevo molti perché avevamo un fattoria che produceva abbastanza e non abbiamo mai sofferto la fame nonostante in famiglia fossimo in tredici: dieci fratelli, mamma, papà e nonna.

Arrivati a casa scartavo i miei regali.

Ricordo che il più bello è stato una cucina in miniatura con tutti gli accessori.

Angela Tari nonna di Di Presa Alberto

Nonna Silvia

Quando ero giovane per Natale preparavo il presepe con poche statuine e l'albero con decorazioni come dei mandarini.

La vigilia di Natale mangiavamo con i parenti, i cappelletti in brodo, il torrone, le castagne...

Poi, per la Vigilia, andavamo a Messa insieme.

Il giorno di Natale non ci scambiavamo tanti regali.

Silvia Michelotti, nonna di Massimiliano Frisoni

Nonni Paolina e Dino

A Natale non vedevo l'ora di aiutare mia mamma ad addobbare l'albero con mandarini, caramelle, torroncini e con statuine di cioccolata.

A me piaceva tanto il Natale perché c'era la neve, ma soprattutto perché c'era aria di festa ovunque e perché ci si scambiavano gli auguri con amici, parenti e vicini di casa.

Inoltre adoravo guardare mia mamma quando preparava le pietanze tradizionali del Natale: il baccalà per la Vigilia, il brodo di gallina con i passatelli o i cappelletti per il giorno di Natale, e le verdure lessate, ma specialmente amavo mangiare di nascosto il ripieno dei cappelletti finché mia mamma non mi cacciava dalla cucina.

Era bello il Natale perché ogni volta che entravo in casa si sentiva il profumo dei mandarini, anche se alla fine delle feste, gli addobbi ce li eravamo mangiati tutti io e mio fratello.

Durante la Vigilia, dopo aver pregato e dopo aver mangiato il baccalà, ci riunivamo in una casa del ghetto e giocavamo a tombola oppure a carte, scherzando e ridendo tutti insieme scambiandoci gli auguri per il giorno dopo.

Tornati a casa il babbo accendeva nel camino un grosso tronco per riscaldare la casa tutta la notte e per illuminare la nascita di Gesù.

La mattina di Natale io e mio fratello ci svegliavamo prestissimo per vedere se c'erano regali sotto l'albero.

A volte mi sarebbe piaciuto ricevere delle borse o delle scarpe alla moda anche se sapevo già che, invece, avrei trovato indumenti utili come sciarpe, berrette e guanti fatti a mano dalla mamma. Io, comunque, ero contenta ugualmente.

Poi, tutti insieme facevamo colazione con la ciambella e andavamo a Messa.

Tornati a casa, io e mio fratello scrivevamo una letterina al babbo, in cui c'era scritto che ci saremmo impegnati a comportarci sempre meglio, e gliela mettevamo sotto il piatto; in cambio lui ci regalava un po' di soldini per comprare dei dolcetti.

A mezzogiorno poi si mangiava il brodo di gallina con passatelli o cappelletti e dopo, il bollito con patate lessate.

Durante il pomeriggio io giocavo con mio fratello oppure passavamo il tempo a chiacchierare tutti insieme.

Quando era sera ci accorgevamo che il tempo era passato così in fretta, che purtroppo il Natale era finito ed era già ora di andare a dormire.

Per fortuna avevamo ancora alcuni giorni per rilassarci e continuare a mangiare i dolcetti dell'albero.

Paolina Giardi e Dino Ciavatta, nonni di Genghini Valentina

Nonna Renata

La notte di Natale stavo in compagnia dei miei genitori e di mio fratello davanti alla stufa parlando di tante cose.

Invece di cantare parlavamo di tutte le cose successe nell'anno che stava finendo. Quando si smettevamo, iniziavamo a giocare e a fare gare con le carte.

Nel povero ghetto dove abitavo nessuno si poteva permettere un costoso albero natalizio e tantomeno le altrettanto costosissime decorazioni.

Esattamente come l'albero nessuno si poteva permettere nemmeno un presepe né tutti gli addobbi per le umili case. Per fortuna, solitamente qualche dono, consistente in pochi biscotti lasciati sotto il cuscino, lo ricevevo comunque.

A scuola si recitavano tante poesie.

Prima di passare la serata in famiglia, mangiando i cappelletti in brodo fatti la sera prima, giocavo a carte con i miei compagni e talvolta con una signora tanto anziana a cui piaceva molto stare in compagnia di noi giovani.

Tante foto sono andate perse e ora mi rimangono solo alcuni ricordi di quei magnifici Natali.

Io adoravo e adoro ancora il Natale, soprattutto se festeggiato in famiglia.

Renata Favoli, nonna di Macari Linda

Nonna Bruna

Io sono un'orfana di guerra dall'età di nove anni e le feste le passavo insieme ai miei due fratelli Pio e Titti e mia nonna Assunta.

Il 15 dicembre tutti insieme ci recavamo dal falegname per comprare con poche lire un umile e spoglio ramo di pino che poi sarebbe diventato il nostro albero natalizio.

Arrivati a casa, nostra nonna tirava fuori dalla sua piccola borsa rattoppata una manciata di caramelle, mandarini e castagne secche; io e i miei fratelli, appena vedevamo tutto quel cibo, vi ci avventavamo sopra, ma nostra nonna diceva che erano gli addobbi dell'albero e che avremmo mangiato tutto il giorno di Natale.

Così un po' tristi ci mettevamo ad addobbare l'albero, ma io, Pio e Titti mentre appendevamo tutto sui rami, approfittando della scarsa vista di

nostra nonna, che ritagliava piccoli ciuffi di cotone per la neve, riuscivamo sempre a rubare una caramella ciascuno.

Arrivato il Natale, la mattina mi alzavo prestissimo e siccome si congelava, mi mettevo vicino alla stufa a legna su cui sopra era posata tutti gli anni una pentola. Io la aprivo e un buonissimo profumo di brodo di gallina mi attraversava il naso, poi andavo in cucina dove mia nonna preparava la sfoglia per i cappelletti e mi mettevo ad aiutarla.

Una volta pronto il mangiare, svegliavamo i miei due fratelli, ci mettevamo vicino alla stufa e dopo una preghiera iniziavamo a pranzare.

Finito il pranzo restavamo vicino alla stufa a chiacchierare mentre nostra nonna ci dava 10 o 20 lire ciascuno.

Verso le dieci di sera ci vestivamo e ci recavamo in chiesa per vedere il presepe e ascoltare la messa di Mezzanotte.

Pecci Bruna, nonna di Magnani Filippo

Nonna Pia

Il ricordo che ho del Natale di quando ero bambina non è dei più allegri perché, poiché era morta mia mamma, mi trovavo in collegio con mia sorella.

Uno dei ricordi più belli che ho, è quando i signori Marvelli, in occasione di alcune feste tra cui il Natale, ci portavano a casa loro e ci facevano sentire quel calore di famiglia che era venuto a meno da tempo.

I signori Marvelli erano una famiglia benestante, quindi ci potevamo ritenere fortunate di essere loro ospiti. Avevano una casa tutta decorata con un bellissimo presepe e tante buone cose da mangiare alle quali non eravamo certo abituate: cappelletti, tacchino, arrosto e tanti dolci.

Le feste natalizie passate con loro sono rimaste indimenticabili perché potevamo trascorrere giornate come tutte le famiglie normali: andavamo a Messa, ci raccontavano storie fantastiche e almeno per una sera andavamo a dormire con il sorriso e la pancia piena.

Ovviamente il Natale ai miei tempi era molto sentito; non esisteva il consumismo di oggi perciò anche i piccoli doni regalavano una grande gioia.

Con il passare degli anni anche il mio modo di trascorrere il Natale è un po' cambiato: faccio l'albero, il presepe e tanti regali ai miei nipoti, ma dentro di me la cosa più importante rimane e rimarrà sempre quello spirito natalizio pieno di valori veri di un tempo.

Pia Dorelli, nonna di Nicola Molinari

Nonna Serafina

Durante la vigilia di Natale non tutti avevano la possibilità, come da tradizione, di comprare il pesce, l'aringa o il baccalà, così a pranzo spesso si cucinava la minestrina con i ceci.

Non vedevamo l'ora che arrivasse il Natale perché era un'occasione per mangiare i tanto desiderati cappelletti!

Poi in quel periodo, e solo in quel periodo, in quanto era molto freddo, si macellava il maiale così la carne si manteneva fresca. Mamma mia che felicità!

La mamma ci preparava una bella spianata e una ciambella deliziosa, proprio come piaceva a me!

Tutto questo era già considerato un lusso.

Ricordo che io e i miei amici andavamo a raccogliere le erbe per cucinare il contorno.

Durante la mattinata ci recavamo a trovare i nonni e questo era una grande opportunità per poter imparare un nuovo "sermone" che poi recitavamo una volta in chiesa.

Uno di questi era:

*"Tutti vanno alla capanna,
c'è un bambino che fa la nanna,
che sta in braccio alla sua mamma,
oh se avessi un bel lettino,
per donarlo a quel bambino!
Il lettino non ce l'ho,
ma un gran bacino gli donerò. ""*

Ogni regalo che si riceveva, anche settimane o mesi prima, e che quasi sempre consisteva in qualcosa di semplice e utile, si rinnovava proprio il giorno di Natale.

La lista è corta, i regali potevano essere dei pantaloni, della biancheria intima, dei calzini ecc.

A quel tempo non si avevano i soldi per poter comprare l'albero, che tutti oggi abbiamo nelle nostre case, così si andava a prendere un ramo di cipresso o di qualsiasi altra pianta facilmente raggiungibile, e una volta portatolo a casa lo si addobbava alla meglio che si poteva con ornamenti che si trovavano in casa come mandarini, caramelle o anche solo le carte delle caramelle. Chi era più fortunato, aveva anche i cioccolatini.

In casa non avevamo l'energia elettrica quindi era impensabile mettere le lucine al nostro albero, ma nonostante questo, la notte di Natale era anche per noi una notte magica in cui potevamo sognare le cose più belle.

Ercolani Serafina, nonna di Mularoni Ester

Nonna Vittoria

Durante i preparativi per questa festa speciale, nella quale si celebra la nascita di Gesù, assieme ai miei genitori ed ai miei fratelli, prendevamo nel bosco un abete, lo sistemavamo vicino al camino nel nostro salone e lo addobbavamo con carta colorata, caramelle, mandarini, arance, nastri colorati e del cotone per ottenere l'effetto della neve.

Facevamo anche dei bellissimi presepi. Andavamo a raccogliere il muschio e, armati di stoffa, semola, lana, ago, filo e forbici, creavamo le statuine di Gesù, Giuseppe, Maria ed un pastore.

Il 25 Dicembre, giorno di Natale, andavamo a Messa. Questo non succedeva tutte le domeniche perché era nostro compito svolgere i lavori di casa.

Terminata la funzione, assieme ad altri amici, parenti e vicini di casa, recitavamo dall'altare, a tutte le persone che si erano trattenute ad ascoltare, alcune belle poesie dedicate a Gesù.

Poi correiamo a casa a mangiare le tagliatelle ed i cappelletti. Questo cibo non era sulla nostra tavola molto spesso e quando accadeva eravamo molto felici.

Durante questi giorni scrivevo tante lettere di auguri a parenti ed amici e ne ricevevo moltissime. Al momento di leggerle mi commuovevo molto.

Per me, la cosa più bella del Natale, oltre a celebrare la nascita di Gesù, è sempre stato stare tutti assieme felici e contenti a mangiare tante cose buone, comprese caramelle e mandarini!

Vittoria Serafini, nonna di Gianluca Pasolini

Nonna Eva

Il Natale era l'unico momento in cui stavamo tutti insieme; eravamo una famiglia molto grande e unita e quando succedeva eravamo tutti felici.

Si giocava con giochi semplici, e non ai videogames come adesso.

Si mangiava il raccolto dei campi coltivati, la carne degli animali, e il pane fatto in casa.

Come regali ricevevo dei bigliettini o anche berette, guanti sciarpe fatte all'uncinetto dalle nonne.

A scuola ci facevano fare delle letterine in cui si scriveva dei nostri difetti o si facevano i complimenti ai nostri genitori, e il giorno di Natale si mettevano sotto il loro piatto.

Facevamo l'albero addobbandolo con mandarini al posto delle palline dei giorni e con delle strisce di stoffa fatte dalle nostre nonne.

Ai mandarini toglievamo le foglie che poi incollavamo facendo una stella che si metteva sopra l'albero.

Il Natale lo passavamo in casa attorno al caminetto con il fuoco acceso a fare delle chiacchiere, oppure in una stalla che era molto grande e calda.

In quel giorno cantavamo canzoncine di Natale.

Trascorrevo un Natale molto bello perché era semplice, ma mi divertivo molto, invece adesso, si va solo al ristorante.

Eva Giardi, nonna di Giulia Pasquinelli

Nonni Mario e Leurina

La mattina della vigilia di Natale, iniziavamo a preparare il presepe con statuine di gesso e bambole di pezza cucite da noi.

Nel pomeriggio la mamma preparava i cappelletti e il salame matto, che veniva cotto nel brodo fatto con il cappone.

Arrivata la mezzanotte, ci avviavamo in chiesa per assistere alla celebrazione della nascita di Gesù.

L'indomani mattina ci svegliavamo molto presto per andare a governare gli animali e, quando rientravamo, nostro padre ci porgeva i regali che nella maggior parte consistevano in cose utili come biancheria, maglie, scarpe...; raramente erano giocattoli.

Intanto che noi figli scartavamo i regali, nostra mamma preparava il pranzo che era composto da cappelletti in brodo di cappone, cappone bollito, torrone, castagne e mandarini.

Prima di mangiare recitavamo una preghiera oppure qualche poesia.

Dopo aver pranzato e chiuso le stalle, partivamo per andare a fare visita ai nostri parenti.

Dopo essere stati via tutto il pomeriggio, tornati a casa per l'ora di cena, io e le mie sorelle aiutavamo mia mamma ad apparecchiare la tavola, a far bollire il salame matto e ad arrostitire il maialino, che avevamo allevato noi stessi, da bravi contadini.

Dopo un'oretta di cottura, il maialino era pronto, croccante, succulento e delizioso.

Mangiavamo a sazietà e finita la cena andavamo subito tutti a letto perché la mia famiglia era contadina e, quindi, ci dovevamo svegliare all'alba.

*Mario Chiaruzzi e Leurina Tonzini,
nonni di Toni Nicholas*

Nonna Carla

Il giorno della vigilia si preparava tutto per il Natale: si facevano i cappelletti con la carne e si cucinava il brodo con il cappono.

La mamma lavava il pavimento fatto di mattoni e poi vi passava sopra un panno di velluto. La sera, a mezzanotte, si andava alla Messa e io andavo a cantare nel coro dei bambini.

Il ricordo più bello è stato quando ho recitato una poesia da sola, davanti al presepio della chiesa. Ancora la ricordo:

*"Oh mio caro Gesù bambino
vorrei donarti un vestitino,
ma il vestito non c'è l'ho,
il mio cuor ti donerò. "*

Tornati a casa si faceva un piccolo presepio con massimo cinque statuine e un alberino fatto da un ramo secco addobbato da mandarini e caramelle.

La mattina di Natale i miei genitori mi regalavano in dono delle caramelle o del cioccolato.

Il pranzo lo facevamo in molti: c'erano i miei zii con le loro famiglie, noi e i miei nonni.

Un fatto particolare che ricordo è che il fratello di mio babbo mi portava un ramo con ancora tutti i mandarini attaccati.

Pranzavamo tutti insieme e poi si riandava in chiesa.

La sera con le suore facevamo una recita dove io ho sempre interpretato delle parti molto belle. Quella che mi è piaciuta di più è stata quella in cui ho rappresentato l'Arcangelo Gabriele: mi piaceva il momento in cui cacciavo via il diavolo con la spada!

Esequivamo la recita due volte: la prima al teatro dell'asilo, e la seconda a Rimini al teatro A.C.L.I.

Poi si tornava a casa, si pregava Gesù e si andava a dormire.

Merli Carla nonna di Fonzini Andrea

Nonna Anna

Quando ero piccola all'incirca all'età di cinque o sei anni, la sera del ventiquattro dicembre in attesa della messa delle 24.00, giocavamo a carte e mangiavamo castagne secche e mandarini.

Ricordo che dovevo recitare le poesie davanti al presepio in chiesa. Una sera una mia amica si ammalò e non poté venire a recitare la sua poesia e così la suora chiese a me di recitare la sua parte; io presa dal panico, feci scena muta, mi misi a piangere e corsi via.

Oltre alle poesie si cantava come adesso "Tu scendi dalle stelle" e "Astro del ciel".

Quando ero molto piccola non si faceva il presepe e, al posto dell'albero, addobbavamo un ramo di pino con mandarini, fichi secchi e caramelle.

Non era certo come adesso, che ricevete i regali che desiderate. Ai miei tempi c'era molta miseria e per noi il regalo più grande era il cibo che si mangiava in quell'occasione: il brodo fatto con manzo e gallina e i passatelli.

A tavola c'erano solo fratelli, sorelle e genitori; le famiglie erano numerose.

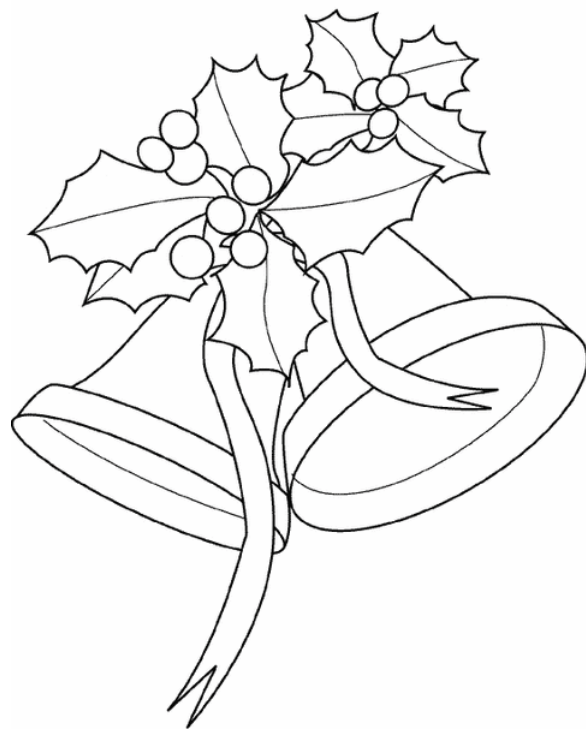
Scrivevamo gli auguri di Buon Natale su di un foglio che poi mettevamo sotto il piatto del bisnonno Giovanni. Quando poi se ne accorgeva, lo leggeva ad alta voce.

Dopo il pranzo si andava a giocare e il mio gioco preferito era tenere in braccio un sasso avvolto in uno straccio che immaginavo essere una bambola.

Anche se non c'erano molti beni materiali, eravamo felici lo stesso!

Anna Fabbri nonna di Lonzini Arianna

CLASSE 2^a B



Nonna Fiorina

Mi ricordo che, quando ero piccola io non esisteva Babbo Natale, non si ricevevano i regali, la televisione era solo per i più ricchi. Nonostante mancassero queste tre cose, che ai ragazzi di oggi potrebbe sembrare una cosa fuori dal comune, lo spirito del Natale si sentiva lo stesso.

Di mattina quando mi svegliavo la prima cosa che vedevo, era mio fratello Tonino che sistemava il presepe prima che venisse il prete o meglio il giudice per la gara del presepe più bello. Si faceva la colazione con i biscotti che aveva preparato la mamma; poi ci si preparava per andare a messa con mio fratello e mia sorella. Siccome la neve arrivava quasi fino al ginocchio, tutti e tre ci mettevamo l'impermeabile e gli stivaletti in gomma. Mentre andavi per strada, potevi vedere gli adulti con le pale che spalavano la neve. Dopo la messa si ritornava a casa, dove io e mio fratello ci mettevamo davanti al camino a fare le chiacchiere, cantare, giocare e raccontarci storie o barzellette. Mentre mia sorella se ne stava con gli zii a parlare e giocare con la sua unica bambola in pezza.

Verso l'una la mamma ci chiamava per mangiare. Davanti a me si trovava un bel pentolone bollente di brodo e tagliolini. Dopo mangiato me ne stavo vicino al camino, a osservare l'albero davanti a me, che era addobbato con le candele. Invece che le palline di plastica come oggi giorno l'albero era decorato con le arance, i mandarini, le mele....L'albero era un vero pino comprato qualche settimana prima da mio padre.

Verso le tre del pomeriggio io, mio fratello e mia sorella andavamo alla benedizione, dove vedevamo tutti i nostri compagni e amici. Infine andavamo a fare una passeggiata, poi ritornavamo casa. Questo era il Natale di quando ero piccola io, altro che questo di oggi giorno perché tanti anni fa c'era la miseria.

Vanni Fiorina (anni 67) nonna paterna di Nicole Benedettini

Nonno

Fino a poco tempo fa a Cuba era vietato festeggiare il Natale, perché è una festa religiosa e la religione era vietata. Ma quando venne il Papa a celebrare la Santa Messa di Natale nella chiesa della Plaza de la Catedral nel centro storico dell'Habana, il presidente Fidel Castro decise di rendere il Natale una festa comune.

Molte famiglie festeggiavano il Natale segretamente e una di queste è la mia! Non tutti possedevano un albero di Natale; da noi lo decorava la mia bisnonna Juana con tanto di palline e neve finta (a Cuba non nevica mai) Mentre si aspettava il maialino cucinato dal bisnonno Carlos e dallo zio Ernesto, la bisnonna cantava le canzoncine in cortile sulla sedia a dondolo con in braccio la mia mamma e mia zia Selena quando erano piccole. La mia mamma le cantava anche a me da piccola; la mia preferita era Los Pollitos Dicen, ricordo benissimo le parole, diceva così:

< Los pollitos dicen pio pio pio cuando tienen hambre, cuando tienen frío.

La mamá les busca el maíz y el trigo, les dà la comida y les busca abrigo.

Bajo sus dos alas, acurrucaditos, hasta el otro día, duermen los pollitos. >

Appena pronta la cena si sedevano tutti a tavola e si mangiava maialino con riso e fagioli più insalata (tipico pasto di Cuba).

Dopo aver finito il pasto, si mangiavano i dolcetti che preparava la bisnonna messi dentro ad un cesto. La parte più bella era quando si ascoltava la musica e si ballava tutti insieme; purtroppo non si poteva fare molto, perciò si andava tutti a dormire.

Secondo me è più bella la festa a Cuba, perché si dà più importanza alla compagnia e non ai regali come in altri paesi.

Juana, nonna di Ceccoli Claudia Isabel

Nonna Paola

Sono Delvecchio Paola , ora ho 63 anni, voglio raccontare il mio Natale di quando ero piccola. Quando ero bambina andavo ogni anno a messa con i miei genitori e anche se ero piccina, a Natale , come tutti in chiesa , cantavo i canti di Natale e cercavo di capire cosa diceva il vescovo perché in quel periodo si diceva la messa in latino. Ad ogni modo quando arrivavo a casa si sentiva quella atmosfera calda e accogliente che mi ricorderò per sempre. Avevo un albero di Natale addobbato con tante palline colorate di vetro soffiato , uccellini con vere piume e dei babbi Natale a cui io toccavo sempre il pancione morbido e che spesso facevo cadere. Ma io mi ricordo particolarmente un Natale in cui mia madre mi vestì con un meraviglioso vestitino verde scuro corto che custodisco ancora oggi. Come facciamo anche oggi si scriveva a babbo Natale a cui io credevo. Noi la lettera la custodivamo bene sotto ad un piatto . Nevicava tanto a quel tempo , più di un metro e io mi vestivo in modo pesante per uscire. Io purtroppo festeggiavo il Natale solo con i maschi della mia famiglia quindi giocavamo a fare la guerra e a pallone. La strada non si addobbava come oggi perché non esisteva ancora la plastica ma tutti facevano l'albero e il presepe. Alla radio c'erano solo due canali e trasmettevano la messa. Ad ogni modo a Natale andavano ugualmente la messa. Questo era il mio Natale di quando avevo quattro cinque anni, per me erano giornate speciali come tutti i Natali passati e futuri ,spero, e auguro a tutti dei Natale come i miei .

Delvecchio Paola, nonna paterna di Margherita Delvecchio.

Nonna Ida

Ho 83 anni, sono nata a San Marino. L'albero di Natale da quando sono nata non ce l'avevo, quei pochi fortunati lo addobbavano con cose povere e pigne naturali e colorate.

A Natale si mangiava il panettone fatto in casa da mia mamma. Il 25/12 le maestre delle elementari ci portavano in chiesa a fare qualche preghiera a Gesù bambino. La mia famiglia era molto povera perché mio babbo è morto quando avevo 5 mesi; non mi potevo divertire, perché in quegli anni c'era la guerra del '43 e del '44. Il Natale del 1945 era ancora brutto anche se la guerra era finita; fortuna che nell'occupazione inglese ci davano qualcosa da mangiare. Io i regali diciamo che non li ho mai visti.

Ida Gregoroni, nonna materna di Valerio Fabbri

Nonna Silvana

Mi chiamo Silvana Colombari e ho 74 anni. Sono nata a San Marino e più precisamente a Falciano. Quando ero piccola la mia festa preferita era il Natale perché la mia mamma mi metteva dei bei vestiti nuovi di lana e un fazzoletto colorato in testa. In famiglia facevamo il presepe, ma i regali non c'erano; solo un po' di mandarini e caramelle. Come ogni anno lo passavamo in famiglia con i miei nonni, i miei zii e i miei cugini. Io credevo in Babbo Natale e volevo che entrasse in camera mia a portarmi molti regali e molti dolci. C'era moltissima neve e mi piaceva un sacco giocare con i miei amici a fare i pupazzi di neve.

A Natale mangiavo torroni, caramelle e facevo ciambelle con la mia mamma. Le strade non erano per niente addobbate, era buio, i lampioni non c'erano perché non arrivava la corrente elettrica e non mi piaceva perché faceva buio molto presto. Anche nella casa non c'era la corrente quindi, niente televisione e si andava a letto presto. Era molto freddo in inverno e non avevamo né le stufe né i termosifoni, c'era solamente il camino e per scaldare il letto si usavano il prete e la suora.

Per divertirmi giocavo a palle di neve nel giardino con mio fratello e mia sorella. Il prete ci dava delle filastrocche da imparare a memoria per raccontarle in famiglia la sera di Natale e ci divertivamo tanto. Insomma, il Natale era la mia festa preferita.

Silvana Colombari, nonna di Thomas Gasperoni

Nonno Aldo

Mi chiamo Aldo Gasperoni, ho 78 anni e sono nato a S. Cristina.

Il Natale mi piaceva moltissimo ma non facevo né l'albero né il presepe. Non avevo molti regali perché non c'erano i soldi e mi piaceva fare il chierichetto. Passavamo il Natale in famiglia con tutti i miei zii, nonni e cugini. Credevo a Babbo Natale, ma purtroppo non l'ho mai visto. In inverno faceva tantissima neve, soprattutto a Natale. Ce n'era così tanta che non si riusciva neppure ad aprire la porta di casa per uscire. Con i miei amici facevamo tanti pupazzi di neve, però sentivamo tanto freddo alle mani perché non avevamo i guanti. Per scaldarci in casa si usava il fuoco del camino e la mamma faceva sempre il brodo con le patate, le carote, il pollo, che a me piaceva tanto.

Sulle strade c'erano i sassi e non l'asfalto come adesso, erano buie perché non c'era la corrente e si andava a letto presto. Nei giorni di festa mi vestivo con camicia, pantaloni e delle scarpe che avevano il fondo di legno. Non c'era la televisione come adesso e mi piaceva stare a sentire le storie che raccontava mio nonno. Quando giocavo a palle di neve con i miei amici battevo sempre tutti perché ero il più forte, poi andavo con la slitta nei campi pieni di neve e ci rotolavamo. Il Natale mi piaceva perché facevamo tanti giochi e mangiavamo tante cose buone e dolci che il resto dell'anno non c'erano.

Aldo Gasperoni, nonno paterno di Thomas Gasperoni

Nonno Vittorio

Sono Vittorio di circa sessant'anni, vivo a Santarcangelo ma sono nativo di Torriana piccolo comune in provincia di Rimini. Oggi vorrei parlare delle giornate di Natale di quando ero piccolo. La mia casa situata poco lontana dal paese non veniva addobbata, l'unica cosa che segnava il Natale era un grosso ceppo messo nel camino a bruciare perchè veniva detto che così Gesù sarebbe stato al caldo e si metteva nella notte di Natale; la mia casa era senza luce e giravamo con le candeline oppure dei lumi a petrolio.

Il Natale generalmente si passava in famiglia con qualche parente (nonni, zii) e babbo Natale non si conosceva nemmeno. I regali consistevano solo in capi di abbigliamento, si ricevevano un paio di calzettoni anche perchè a quei tempi i bambini non portavano pantaloni lunghi. A quei tempi essendo il paesino già in collina era facile trovare molta neve per le strade, era difficile se non impossibile non trovare la neve d'inverno. Alla messa si andava, era una cosa molto sentita e significativa, il momento più atteso del Natale. Fratelli, nonni e il padre andavano a messa mentre la mamma cucinava i cappelletti; la tv non c'era, la sera di Natale giocavo con i miei amici che abitavano di fianco a me, la tv venne fuori solo quando io avevo 13/14 anni. Per natale ci vestivamo con dei vestiti appropriati per i giorni festivi cioè il pantalone il maglione e la sciarpa che si conservavano per giornate speciali.

I nonni raccontavano molte storie ma su un argomento preciso : la guerra. in quei tempi era, appena finita la seconda guerra mondiale i nonni parlavano sempre dei cannoni, degli spari e dei soldati che si incontravano per le strade di campagna; . per noi ragazzini erano storie emozionanti e interessanti, ma quando la guerra ancora non era conclusa ci si rifugiava nei rifugi ricavati con delle gallerie sotto terra. Il natale in quei tempi per noi bambini era uno degli eventi più importanti dell'anno.

Vittorio Amati, nonno materno di Gatti Cristian

Nonno Ferdinando

Sono Ferdinando, vivo a San Marino precisamente a Serravalle, ma sono nato a Villa Verucchio un paese in provincia di Rimini. Scriverò del Natale di quando ero bambino. Ai miei tempi la casa veniva addobbata circa una settimana prima di Natale; al posto dell'albero veniva messo un gran ramo oppure un cespuglio d'abete con appesi mandarini, caramelle e pupazzetti. Il giorno di Natale si passava insieme a parenti cioè zii e nonni e i migliori amici della famiglia. I regali a quei tempi erano scarsi, cioè ai bambini di quei tempi veniva dato un piccolo regalino (vestito) o qualche soldino, invece al bambino d'oggi vengono dati dei giochi enormi, in più in quei tempi non si conosceva Babbo Natale.

La neve a Natale era sempre accolta con gioia, nevicava sempre; da quel che mi ricordo. mi sembra che non ci sia mai stato un Natale senza neve, infatti mio babbo spalava sempre. A mezzanotte andavamo alla messa, che era molto sentita da tutta la famiglia, e ci si andava insieme ai parenti e ai genitori; dentro la chiesa non si poteva non notare il presepe formato da Maria, Gesù, Giuseppe, il bue e l'asino.. Quando la messa era finita i ragazzi si prendevano in giro e facevano scherzi alle ragazze senza il moroso; in quel momento ci si divertiva moltissimo.

Qualche ora prima ci si riuniva tutti insieme nella cantina, attorno al camino o nella stalla per raccontarsi delle storie e mangiando castagne e del torroncino. Quando si ritornava a casa si stava ancora un po' svegli, e visto che la televisione non era ancora stata inventata, tutti insieme ascoltavamo la radio. I vestiti per Natale erano sempre i migliori, erano i più puliti e si mettevano solo in occasioni di giornate importanti, perché per stare normalmente in casa si mettevano vestiti sporchi e rotti, ed erano un berrettino, una sciarpa, i pantaloni, la felpa e il giacchetto Il Natale era sempre il giorno più sentito dell'anno.

Ferdinando Gatti, nonno paterno di Gatti Cristian

Nonno Luigi

Mi chiamo Luigi, ho 72 anni e sono nato a Rimini, ma ora vivo con mia moglie a Dogana e sono nonno di quattro bei nipoti . Mi ricordo che quando ero piccolo il Natale non era affatto come lo è ora , io e i miei fratelli aiutavamo mio papà a caricare la legna per il fuoco e così restavamo al calduccio per tutta la sera. La mia era una famiglia povera e quindi non c'era più di tanto... non facevamo l'albero e neanche il presepe, appendevamo al camino solo delle calze, e non vedevamo l'ora che fosse mattina per andare a sbirciare cosa c'era dentro . Non ci aspettavamo più di tanto ma eravamo comunque felici perché sapevamo che il Natale veniva passato con i parenti e io ero molto felice perché c'erano i miei cugini e mi divertivo tantissimo con loro.

Alla mattina la mia mamma preparava il "cappone" e il brodo per il pranzo così io ne approfittavo per andare a giocare con la neve insieme ai miei fratelli e alle mie sorelle Ormai avevo scoperto che a portare i dolcetti nelle calze erano i miei genitori e non Babbo Natale, ma ero contento comunque. Alla messa andavamo per la vigilia e lì intonavamo canti natalizi, ma anche alla radio si potevano ascoltare bambini che cantavano. Io, i miei fratelli e le mie sorelle ci divertivamo a impararli a memoria e poi li cantavamo davanti ai nostri genitori che ci premiavano sempre con una buonissima cena. Mi ricordo che per Natale i vestiti erano, per noi maschi: maglioncino di lana e pantaloni color blu o color cenere ; mentre mia sorella e la mia mamma portavano un vestito lungo fino alle caviglie color nero di lana e scarpe basse. Questo è quello che mi ricordo del mio Natale .

Luigi Mini, nonno materno di Erica Gennari

Nonna Lina

Mi chiamo Lina ho 64 anni , sono nata a Rimini , ma ora vivo con mio marito a San Mauro Pascoli e sono nonna di bellissimi nipoti . Mi ricordo che per Natale, quando ero piccola la casa veniva addobbata solo con un alberello che costruivamo io i miei fratelli e le mie sorelle e lo addobbavamo con delle arance. Passavamo il Natale con i parenti e per me era una cosa bellissima riuniti tutti insieme e restare al calduccio a parlare e scherzare e soprattutto a mangiare. Nel tempo libero, in inverno, andavo a giocare con la neve insieme alle mie amiche, facevamo enormi pupazzi di neve , poi ci stendevamo per terra e muovevamo braccia e gambe così quando ci alzavamo c'era la forma di un angelo. Per il pranzo di Natale si mangiava il brodo con i cappelletti che faceva la mia mamma (squisiti!) e la carne.

Io e i miei fratelli e sorelle, scrivevamo la letterina per Babbo Natale e la nascondevamo sotto il piatto di papà , ma le cose che ci regalavano erano solo pochi dolcetti messi sotto l'alberello. Noi eravamo strafelici comunque perché sapevamo che quei regali erano stati fatti con il cuore ed era tutto quello che un figlio avrebbe voluto ricevere. La mia mamma per Natale ci cuciva dei vestitini per me e le mie sorelle e dei maglioncini e pantaloni per i miei fratelli. Per me il Natale era una festa bellissima , ora però lo è ancor di più perché lo festeggio con i miei tre figli, le loro mogli e tantissimi nipotini .

Lina Fosi, nonna paterna di Erica Gennari

Nonno Alessandro

Quando io ero piccolo, il Natale non era come oggi: le case non venivano addobbate così come le strade; si passava tutto il Natale con i genitori o parenti che preferibilmente avessero bimbi piccoli. Il giorno di Natale si mangiavano cappelletti in brodo di capponne.

Fino ai 6 o 7 anni ci si scambiava come dono caramelle e mandarini, i genitori ci regalavano un paio di scarpe o pantaloni. Si ascoltavano dischi su grammofoni a molla e quando finalmente arrivava la neve, che era la cosa più desiderata, si giocava tutti fuori. Non si scrivevano cartoline, ma una lettera da mettere sotto il piatto del babbo nella quale si prometteva che si sarebbe stati più bravi e gentili: era anche un'occasione per intascare qualche lira dai genitori. Poi finito il pranzo si faceva la tombola, o si giocava a complessi giochi di carte mentre si ascoltavano canti natalizi alla radio.

Poi si andava a messa tutta la famiglia, e il nostro compito era portare del muschio per il presepe. Infine noi bambini parlavamo di cosa facevano i nostri genitori e i più fortunati che potevano andare in città raccontavano delle tante cose meravigliose viste, come pupazzi di neve, vetrine illuminate ed alberi con luci che si accendevano e spegnevano di tanti colori diversi.

Alessandro Tentoni, nonno di Giannotti Luca

Nonna Mentana

Il 25 dicembre del 1938, il giorno di Natale io e i miei sette fratelli festeggiavamo il giorno di Natale.

Io non facevo l'albero di Natale, ma il mio regalo preferito era andare a vedere una commedia con la mia famiglia e i miei fratelli, loro in quella occasione si stimavano molto perché noi non avevamo niente da guardare a casa.

Prima di cena mi è venuta in mente la vigilia di Natale dove avevamo avuto una buonissima cena cosa che non capitava tutti i giorni.

La tavola era quadrata con una tovaglia bianca come la panna, in tavola c'era il baccalà, le anguille e i cefali.

Dopo mangiato si facevano le castagne arrosto e dopo esserci abbuffati andavamo a scaldarci al camino o sotto la pancia delle mucche.

Dopo un po' di tempo la mamma diceva: <<burdel le pront da magnaè >>. In tavola trovavamo: pollo arrosto, coniglio arrosto e pecora arrosto, dopo mangiato andavamo a giocare nella stalla a far la gara a chi arrivava per primo sotto la calda pancia delle mucche. Prima di andare a messa andavamo a fare una corsa nella fresca, ghiacciata, gelida neve. Dopo aver giocato ci avviavamo verso la chiesa.

Quando eravamo in chiesa osservavamo la chiesa: l'esterno era fatta in cemento mentre all'interno era piena di decorazioni. La chiesa era piena di persone, così tante che uscivano fuori e facevano la lotta per sentire meglio.

Dopo la messa tornavamo a casa e io andavo nel mio letto e mi addormentavo pensando alla splendida giornata che avevo trascorso.

Beliffi Mentana nonna materna di Goxi Francesco

Nonno Romano

Mi chiamo Romano, ho 74 anni e ho trascorso l'infanzia a Rio Saliceto.

Sono stato in collegio, a Palermo, fino a 17 anni perché ero orfano di padre e con una famiglia di 11 fratelli; per le feste natalizie venivo a casa. Avevo un albero di Natale piccolo, addobbato con palline e carta colorata.

Non avevo mai il presepe, ma andavo a vederlo in chiesa; credevo che Babbo Natale mi portasse dei doni, ma non arrivava mai. Alla vigilia di Natale, mangiavamo io e la mia famiglia i tortelli di zucca; per tradizione era usanza lasciare la tavola apparecchiata con un pezzo di pane sopra, per Gesù bambino. Il giorno di Natale mi vestivo con l'abito da festa e si andava a messa.

Al pranzo di Natale venivano tutti i miei parenti e io mettevo la letterina, che avevo scritto, promettendo di fare il bravo; sotto il piatto della mia mamma. I pochi regali che ricevevo erano un po' di caramelle e qualche dolce; al pomeriggio andavo alla piazza del paese, dove si facevano tanti giochi e soprattutto l'albero della cuccagna, un lungo palo verticale, unto con grasso, con in cima appesi vari regali e per prenderli ci si doveva arrampicare fino in alto. Le strade erano ricoperte di neve e per camminare usavo gli zoccoli di legno; mentre le strade non avevano neanche un addobbo.

Romano Galli, nonno materno di Giacomo Merlini

Nonna Antonia

A casa mia si usava fare l'albero sempre con caramelle, fichi e mandarini e si preparava alla Vigilia di Natale. Lungo la via principale di Serravalle non c'erano addobbi, ma solo i lampioni che illuminavano la via.

La neve era presente tutti gli anni ed era abbondante, i pupazzi venivano preparati molto alti e grossi.

La mattina di Natale si aprivano i regali che aveva portato Babbo Natale. Mi

portavano delle bambole ed ero molto contenta ed emozionata.

Mi vestivo con il vestito più nuovo e andavo a piedi alla messa. Dopo verso le 12:00, in casa, con la famiglia, si faceva il pranzo di Natale con cappelletti e coniglio.

Non ho ricordi fotografici perché non avevo la macchina fotografica, neanche la TV, ma avevo la radio e l'ascoltavo.

La festa terminava giocando a carte, a tombola e si raccontavano storie e fiabe.

Antonia Pasolini, nonna paterna di Elisa Montanari.

Nonno Gino

Ho 65 anni e vivo a Serravalle sopra il campo sportivo.

A Natale non facevo il presepe, ma raccoglievo un ramo secco di acero senza foglie al quale attaccavo con un filo mandarini e i gusci delle uova.

Il giorno della Vigilia nelle ore serali si concludeva l'addobbo e nelle strade non c'erano decorazioni, però si vedeva qua e là qualche luce da altre case.

Il pranzo principale era costituito dai passatelli in brodo e da un po' di carne, di seguito si intonavano alcune canzoni come "tu scendi dalle stelle o re del cielo e vieni in una grotta al freddo e al gelo..." e si ascoltavano storie da mio padre.

Non si giocava a tombola.

A messa il giorno di Natale, si indossavano vestiti usati dai miei fratelli più grandi.

Non conoscevo Babbo Natale, ma la Befana, che arrivava il 6 Gennaio, perciò non c'erano regali. Allora si mangiavano i mandarini dell'albero e non provavo nessuna emozione.

Il 25 Dicembre c'era sempre la neve ed era molto freddo, però noi andavamo fuori nell'aia a fare i pupazzi di neve per divertirci.

Purtroppo non c'era la televisione e neanche la luce elettrica.

Gino Montanari, nonno paterno di Elisa Montanari.

Nonna Agnese

Mi chiamo Agnese, ho 67 anni e vivo a Terravalle.

Alla vigilia di Natale addobbavo l'albero con mandarini e caramelle perché non c'era altro.

Le strade non erano illuminate e decorate come oggi, ma buie e silenziose. Il tempo era alcune volte splendente e altre volte nevicava molto.

Alla Vigilia di Natale si indossavano i vestiti della domenica e si andava a messa a mezzanotte.

La mattina seguente si andava a vedere se c'erano qualche torroncino o caramelle o castagne portate da Babbo Natale.

Il pranzo era in famiglia e si mangiavano cappelletti in brodo e la gallina; alla sera si mangiava il coniglio.

I grandi giocavano a carte e i bambini a nascondino e alla fine della serata si mangiavano le castagne portate dallo zio. Non si giocava a tombola e non avevamo la televisione perché la prima l'abbiamo avuta solo negli anni 60.

Non si raccontavano storie e non si scattavano foto perché non c'era la macchina fotografica.

La cosa più bella era il poter correre felicemente con la slitta sulla neve.

Perazzini Agnese, nonna materna di Elisa Montanari.

Nonno Pierino

Ho 71 anni e vivo a Serravalle. A Natale si addobbava l'albero solo con mandarini, caramelle e torroncini. Si preparava la Vigilia di Natale.

Non esistevano luci lungo le strade o nelle piazze, ma la neve che era abbondante rifletteva il suo bianco candore e donava luce a tutto il paesaggio.

Il Natale e la Vigilia si passavano in famiglia andando a messa il giorno di Natale con i vestiti migliori.

Io credevo in Babbo Natale, ma non ricevevo regali perché non c'erano tanti soldi.

Il pranzo era composto dai cappelletti in brodo e basta però eravamo felici e contenti giocando a tombola con i fagioli e cantando canzoni di Natale, raccontando storie e facendo pupazzi di neve fuori nel giardino. Non c'era la televisione e non si facevano foto a Natale.

Muccioli Pierino, nonno materno di Elisa Montanari.

Nonno Igino

Sono nato il 10 novembre del 1925 a San Marino e ho 86 anni. Ai miei tempi non c'era l'albero di Natale ma solo il presepe. Non sapevo cos'era la cioccolata e altri dolci. La mia famiglia viveva meglio di altre perché possedeva un po' di tutto, l'unica cosa che ci mancava era il sale, la gente diceva: << Ah come stanno bene i Valentini! >>. Le vacanze non c'erano; il pomeriggio andavamo all'osteria a parlare con gli amici e guardare i genitori giocare a carte e quindi tornavamo a casa e mangiavamo le castagne con la famiglia e poi giocavamo a tombola. Trascorrevamo il Natale con tutta la famiglia ma qualche volta anche con gli amici. Aprivo quei pochi regali che ci davano la mattina della vigilia, molte volte erano castagne secche o arance. Passavo il Natale molto poveramente rispetto ad oggi anche perché non avevo né la televisione né la radio né i cellulari di moda tra i giovani d'oggi.

Valentini Igino nonno materno di Morri Nicola.

Nonna

Sono nata il 22 dicembre del 1927 a San Marino e ho 84 anni. Per Natale mi regalavano due o tre arance o mandarini o vestiti. Alle sei di mattina andavamo in chiesa per guardare il presepe perché a casa mia non facevamo né il presepe né l'albero di Natale. Poi tornavamo a casa a piedi. Ho iniziato a fare il presepe a 12 anni e l'albero a 15 anni; facevo il presepe solo a scuola con i miei compagni e con la maestra. A pranzo mangiavo cappelletti con il brodo di capponne con i miei genitori, era con loro che festeggiavo il Natale. La mia mamma vendeva il latte mentre mio padre innestava le viti. Per Natale mi vestivo con gli abiti migliori che avevo; giocavamo con quello che c'era come le 4 carte, non quelle normali ma più piccole o a nascondino. Facevo le bambole con gli stracci. Alle tre di pomeriggio andavo in chiesa e mi facevano imparare a memoria una poesia da recitare di fronte a Gesù Bambino.

Nonna di Nicole Pierini

Nonno Franco

Mi chiamo Gianfranco, ho cinquantotto anni e sono nato a Rimini. L'albero di Natale, quando ero piccolo io, era un vero abete, non c'erano le luci e la stella era fatta di carta dorata. Attaccate sull'albero c'erano le pigne, le caramelle e i mandarini.

Nel presepe il muschio era vero e lo si andava a raccogliere. Le statuine, le pecorelle e le casine non erano colorate ed erano fatte di creta. Il ruscello era fatto di scarti di carta stagnola di caramelle e di cioccolatini. A Natale mia mamma, mio babbo, mia sorella, mio zio Mario e il mio cane Franco mi facevano compagnia; mangiavamo tutti (eccetto il cane) i cappelletti in brodo, il bollito e i mandarini dell'albero di Natale. Quando ero piccolo credevo in Babbo Natale. Non c'erano regali, eccetto i mandarini e le caramelle. Io ero molto contento per questi ultimi ma anche per le castagne che erano cotte sulla stufa ed erano divise in parti uguali per ciascuno. I mandarini, le caramelle e le castagne si mangiavano una volta all'anno. A Natale nevicava sempre molto, tanto che la neve arrivava ad essere alta un metro, un metro e venticinque.

Il giorno di Natale alla mattina andavamo a messa da un prete che si chiamava Don Ciabatta! Le strade non erano addobbate e non erano asfaltate, ma erano fatte di ghiaia.

Alla radio trasmettevano canzoni natalizie. Ci vestivamo col vestito della domenica che era il più bello dei pochi vestiti che possedevamo.

Durante il Natale gli adulti si raccontavano gli accadimenti di tutti i giorni e tutti insieme giocavamo a carte sul tavolo della cucina. Quando rimanevo da solo facevo i castelli con la carta e i mattoncini di legno.

Gianfranco Crescentini, nonno di Raschi Alex

Nonna Livia

Mi chiamo Livia, ho sessant'anni e sono nata a San Leo. Non ricordo tante cose del Natale di quando ero piccola, ma ricordo che l'albero di Natale non aveva le luci ed era addobbato con arance, torroncini, caramelle, barrette di cioccolato, cioccolatini e mandarini. Usavamo il presepe col muschio vero.

Mangiavamo i cappelletti in brodo e il cappono o l'agnello. Quando ero piccola credevo in Babbo Natale. Festeggiavo il Natale con mia mamma, mio babbo e i miei due nonni e non si facevano regali. In inverno nevicava molto. Andavamo a messa il giorno di Natale.

Ogni volta che arrivava il Natale ero felice e contenta perché stavamo tutti insieme.

Non avevamo la radio e non venivano addobbate le strade che erano fatte di ghiaia. Ci vestivamo con un vestito da festa e un cappotto per il freddo.

Io e i miei amici ci raccontavamo delle storie quando ci vedevamo.

Livia, nonna di Raschi Alex

Nonna Teresa

Sono di origine pugliese, i miei primi ricordi risalgono a circa 55 anni fa.....Il 7 dicembre io e la mia famiglia facevamo il presepe, ma non l'albero e per la strada accendevamo i falò perchè era la festa della Madonna. La mattina dopo, gli zampognari passavano casa per casa suonando canzoni natalizie per 100 o 200 lire, tutto questo durava fino al 24 dicembre.

Durante il pomeriggio della vigilia preparavamo dei dolci tipici: le cartellate, ciambelline di zucchero, paste di mandorla.....La sera eravamo tutti insieme: i nonni Michele e Teresa, le zie Coletta e Nannina, le cugine Vittoria, Angela e Lina e noi, mamma Angela, papà Giuseppe, io, Lucia, Emanuele, Franco, Luigi, Michele. Io e mia mamma preparavamo da mangiare: Le frittelle ripiene, la focaccia, spaghetti con le cime di rape e il pesce. Dopo cena mettevamo della musica con dei dischi di papà e ballavamo per ore e ore fino allo sfinimento e poi giocavamo a tombola e si vincevano: caramelle o torrone fatto in casa.

A mezzanotte "nasceva" Gesù Bambino, allora lo preparavamo e facevamo qualche preghiera, gli davamo un bacio e lo posavamo nel presepe e un attimo dopo prendevamo dei piccoli regali, che potevano essere: cioccolatini, mandarini, biscottini..... e per noi erano dei piccoli tesori, però ce li mangiavamo subito.

Dopo aver dormito, la mattina verso le 8 ci preparavamo per andare a messa e uno dei miei abiti preferiti era di velluto bordeaux, sopra ci mettevo un cappottino ed ero pronta ad andare. Finita la messa passeggiavamo in villa poi si tornava a casa a mangiare di nuovo tutti insieme: antipasti, maccheroni al forno, carne, contorni, dolci e frutta, e dopo Natale riprendevano nuovi giorni di duro lavoro.

Teresa Pecorella, nonna materna di Giada Rendine

Nonno Primo

Ero piccolo avrò avuto 11-12 anni, ma ho passato dei bei natali, non eravamo ricchi, ma ce la cavavamo.....mi ricordo, verso dicembre le strade si riempivano di neve e noi ci giocavamo con dei vecchi slittini. Festeggiavamo il Natale in "famiglia", solo noi :io, Norina, Francesco, Silvana e i nostri genitori Maria e Nazzareno. Al pomeriggio tardi della vigilia preparavamo la casa con qualche addobbo natalizio e per albero un ramo di pino con qualche arancia che faceva da pallina. Per cena mangiavamo: i passatelli in brodo di gallina, un po' di piada e un nodino di salsiccia ciascuno. Per far sera giocavamo a carte, a tombola infine ballavamo tutti insieme e quello era un forte momento di svago che ripagava i duri giorni di lavoro. Allo scoccare della mezzanotte ci si donava qualche regaluccio: un cioccolatino, un biscottino..... ed eravamo contentissimi e si filava a dormire. La mattina dopo ci si vestiva per andare a messa che finiva verso le 11 e poi si tornava a casa a mangiare un piatto di minestrone, ma quando finiva la festa di Natale sapevamo che il giorno successivo avremmo dovuto riprendere a lavorare.

Primo Molinari, nonno materno di Giada Rendine

Nonna Rita

Sono nata a San Marino nel 1947. Nel 1952 sono emigrata in America. Ricordo che a quei tempi c'era ancora il divieto di entrare negli Stati Uniti senza prima aver fatto un controllo. Io, la mia mamma e mia sorella abbiamo fatto il viaggio con una nave molto grande che ha attraversato l'oceano.

Siamo arrivati a New York, ad Ellis Island e la mia mamma ha dovuto compilare documenti e rispondere a molte domande.

Nel 1965 sono tornata a San Marino con la mia famiglia. Ho frequentato qualche mese la terza media a Serravalle, ma non conoscevo bene l'italiano. I miei genitori parlavano solo il dialetto e io l'inglese. Nel 1966 mi sono sposata e sono tornata negli Stati Uniti. A Detroit, dove ho vissuto fino al 1976, ho avuto 3 figli: Jessica, nata nel 1967, Christina, nata il 1969 e Leo, nato nel 1974.

Nel 1976, bicentenario dell'indipendenza degli Stati Uniti, siamo tornati a San Marino dove ho vissuto e vivo tutt'ora come madre e come nonna.

Io e mia sorella vivevamo a New York e frequentavamo la scuola cattolica privata "Saint Cecilia". Avevamo le suore come maestre e quindi il Natale era molto sentito.

La mattina il raduno degli alunni avveniva sempre nella Chiesa di Santa Cecilia vicino alla scuola.

La messa era in latino. Una frase particolare che mi è rimasta impressa per tutto questo tempo è "ora pro nobis" che significa "prega per noi".

Le canzoni di Natale che cantavamo sia in classe che in chiesa erano molto belle. Durante il periodo natalizio ogni classe preparava una recita e si cantava tutti insieme.

In classe si faceva il presepe e l'albero. A mezzanotte andavo sempre alla messa che si celebrava nella chiesa della scuola. Andavamo a piedi e quando c'era la neve era uno spettacolo meraviglioso.

Anche se eravamo una famiglia modesta, un regalo c'era sempre sotto l'albero.

Quando ero piccola credevo esistesse Babbo Natale, col passare del tempo ho capito che era una leggenda alla quale era stato bello credere. Sembra tutto magico.

A New York nevicava molto nel mese di dicembre e con gli amici si andava sempre per strada a giocare e nei parcheggi facevamo i pupazzi di neve. Giocavamo a tirarci palle di neve. La moda erano vestiti larghi, calzettoni e scarpe bianche da ginnastica.

Il Natale era un giorno in cui si stava in famiglia. Era un'occasione per incontrare i miei zii e cugini che vivevano lontano. Dal 1955 al 1965 andavamo in un posto diverso ogni anno e sempre dagli zii: da Marino che abitava a Long Island, da Luigi nello Yonkers e da zio Marzio nel New Jersey.

A Natale mangiavamo sempre cibi italiani, ma a me piacevano anche gli hamburgers e gli hot dog.

Prima delle feste il mio babbo ci portava a Brooklyn, dove c'era un mercato di ebrei e ci comprava il giacchetto nuovo per le feste.

Il gioco per eccellenza era il monopoly, ma quando eravamo con i parenti giocavamo a carte, a bestia.

Quando eravamo molto piccole ci regalavano bambole di pezza, bigiotteria e una volta in particolare la mia mamma mi ha regalato una piccola tastiera giocattolo. La mamma ci raccontava storie di folletti prima di addormentarci. A scuola ci facevano leggere “A Christmas Carol” uno dei primi libri che ho letto e del quale ho visto anche il film. La prima tv che abbiamo avuto era un piccolissimo oblo in un enorme mobile di legno e le immagini erano in bianco e nero. Guardavamo poco la televisione, ma era divertente guardare i film e i talent show.

Le strade di New York erano molto pulite e ci spostavamo con i mezzi pubblici.

Casadei Rita , nonna materna di Lannoni Rebecca.

Nonna Clara

Sono nata nel 1935 a San Marino, nel 1962 mi sono sposata e nel 1966 mi sono trasferita in America a Detroit. Ho avuto due figli Vilma nel 1962 e Enzo nel 1969. Il Natale lo passavamo in famiglia con i genitori, gli zii, i cugini. Non ho mai sentito parlare di Babbo Natale.

Il presepe veniva fatto solo in chiesa; io e i miei genitori andavamo a vederlo nella chiesa di Terravalle. Il concetto di albero di Natale non esisteva. Solo in America ho saputo che addobbavano gli alberi.

Era tradizione cucinare per il pranzo di Natale i cappelletti in brodo, brodo di capponi; c'erano sempre le castagne e i mandarini. A volte si mangiava anche il torrone. Andavamo sempre alla messa di mezzanotte. Il giorno di Santo Stefano, il 26 dicembre, nel pomeriggio andavamo in chiesa per ricevere la benedizione e leggevamo "i sermoncini" a Gesù bambino. Non facevamo recite a scuola e neanche feste o addobbi natalizi. Ho frequentato la prima, seconda e terza elementare a Falciano poi sono andata a Terravalle fino alla quinta. Andavamo a scuola a piedi e quindi ci dovevamo svegliare presto, era una camminata di mezz'ora. Andavamo a pranzo dalle suore. Giocavamo a carte: briscola e tre-sette.

La sera si stava in compagnia dei vicini, nella stalla. Ci raccontavamo storie e avvenimenti della vita quotidiana. Non avevamo molti abiti e quelli più belli si potevano indossare solo la domenica per andare a messa. Spesso andavamo scalzi, così non si consumavano le scarpe.

Era tradizione mettere una letterina per richiedere il regalo di Natale, scritta da noi bambini, sotto il piatto del capofamiglia, nostro babbo, il 24 dicembre, la vigilia di Natale. Da bambina ricevevo in dono torrone,

castagne e, a volte, qualche soldino quando era possibile. Non ricevevo mai il dono chiesto nella letterina, ma andavano bene lo stesso.

Non avevo giochi, ma la mia mamma mi aveva insegnato a cucire e allora cucivo con stoffa di vecchi abiti le bambole. Non avevo la TV in casa allora il mio babbo ci portava qualche volta al bar per vederla.

Casadei Clara, nonna paterna di Lannoni Rebecca.

Nonno Elio

Sono nato in tempo di guerra in una galleria di Serravalle era il 1943.

Il mio migliore amico era Full, un cane molto vagabondo e dormiglione che stava sempre con me.

Nel 1965 sono andato a vivere e lavorare negli Stati Uniti; sono tornato a San Marino nel 1966. Mi sono sposato e sono tornato nello stesso anno negli Stati Uniti.

Nel 1976 sono tornato a vivere a San Marino dove vivo tutt'ora.

A scuola facevamo recite e piccole commedie.

Il giorno di Natale giocavamo a calcio. Mi piaceva molto giocare a calcio ed ero anche bravo. Non avevo la televisione e giocavo sempre all'aria aperta. Mi vestivo sempre allo stesso modo: camicia e pantaloni. Quando era freddo indossavo sempre un giubbotto verde, era militare, non so ancora di chi fosse stato, ma l'ho indossato per molti inverni.

In chiesa cantavamo sempre Bianco Natale.

A Serravalle allestivano sempre il Presepe vivente. Io e miei fratelli eravamo sempre i protagonisti: io ero Giuseppe, mia sorella era Maria e mio fratello, che era molto più piccolo, era Gesù bambino.

Io passavo il Natale in famiglia e a mezzanotte si andava alla messa.

Quando ero piccolo credevo che Babbo Natale fosse un uomo grasso e barbuto e molto buono che veniva da un paese lontano. Era magico! Quando avevo dieci anni capii che non esisteva, era una leggenda.

Il giorno di Natale si pranzava con brodo di cappone e poi il lesso.

Trascorrevamo il tempo in compagnia dei vicini e spesso seduti fuori a fare la veglia, noi bambini seduti sul marciapiede ad ascoltare le storie degli anziani riguardo a Garibaldi ed al fascismo.

I regali erano sempre piccoli oggetti di poco valore. Molto spesso erano cose utili come calze, camicie e scarpe.

Non ho molti ricordi dell'infanzia e del Natale in particolare.

Gasperoni Elio, nonno materno di Lannoni Rebecca.

Nonno Elio L.

Sono nato nel 1932 a Santa Cristina (Rimini). Nel 1962 mi sono sposato e nel 1966 sono emigrato negli Stati Uniti.

Trascorrevo il Natale in casa e con la famiglia.

La mia mamma faceva vestire me e i miei fratelli sempre bene, con la camicia, il cappotto e la cravatta la domenica mattina per andare alla messa.

Quando ero piccolo credevo che Babbo Natale fosse uno spirito che portava doni a tutti i bambini del mondo in una notte.

Il nostro gioco preferito era intrecciare i cesti di vimini. In inverno quando nevicava, e ne cadeva tanta, giocavamo di fuori e correvamo con gli slittini che facevamo noi.

Le strade principali erano in ghiaia e quelle secondarie erano in terra battuta.

Noi non addobbavamo il pino e non facevamo il presepe.

Il giorno di Natale si mangiavano i passatelli, i cappelletti e il cappono.

Non avevamo il televisore come adesso. Giocavamo a carte e quando facevamo la veglia con gli amici giocavamo a tombola; spesso trascorrevamo il tempo a chiacchierare e a raccontarci storie.

A scuola non facevamo recite per Natale e c'erano sempre pochi regali.

La mia mamma diceva sempre "risparmia una malattia", un detto degli anziani che significa che il giorno di Natale dovevi indossare abiti nuovi in onore di Gesù bambino.

Lannoni Elio, nonno paterno di Lannoni Rebecca

CLASSE 2^a C



Nonna Antonina

Quando ero bambina io le feste natalizie erano molto più importanti e molto diverse da quelle di oggi.

Da piccola conoscevo solo il presepe e lo abbellivamo con dei sassi raccolti vicino alla riva del fiume.

Si usava scrivere la letterina a Gesù Bambino al quale si facevano molte promesse e poi la si metteva sotto il piatto del papà.

A scuola facevamo gli addobbi, le statuine e si imparavano alcune poesie che venivano recitate durante il pranzo di Natale. Le vacanze, come adesso, duravano circa due settimane.

Il presepe si allestiva in casa in un punto ben visibile della casa. Le statuine venivano fatte in ceramica o in terracotta e rappresentavano, oltre alla Sacra Famiglia, il pastore, la lavandaia, la contadina, il falegname, il fabbro.

La casa veniva ornata solo se a scuola facevamo dei disegni.

I regali ce li facevano i parenti, mentre le nonne ci davano qualche soldino. I parenti ce li davano la sera della Vigilia, durante la veglia, mentre il babbo dopo aver letto la letterina. Siccome non avevamo negozi vicino ce li incartavano con la carta straccia.

La mattina di Natale andavamo sempre in chiesa con il vestito buono. Tornati a casa pranzavamo con il brodo e la carne. Come dolce avevamo il pane di Saba, una pagnotta dolce.

Mi ricordo che avevamo la tradizione di accendere un ciocco di legno molto grosso che doveva rimanere acceso fino alla Befana. Il nonno a volte si sedeva sopra a fumare la pipa e a raccontarci delle storie.

Antonina Cera (1949) nonna di Greta Battistini

Nonno Mario

I giorni precedenti il Natale, mia mamma e mia nonna, con l'aiuto delle mie sorelle, preparavano i cappelletti fatti a mano: si utilizzava la farina comperata nel negozio e le uova nostrane, quelle delle nostre galline. Si cucinava il brodo con il cappono, il lesso e un dolce, la ciambella. Noi bambini e, sicuramente anche i grandi, non vedevamo l'ora che arrivasse il pranzo di Natale, per mangiare un pezzetto di carne, era un lusso che non ci potevamo concedere spesso, anzi.

Allora si faceva anche il pane in casa: si preparava l'impasto, ognuno nella propria casa e lo si andava a cuocere da una signora che abitava a Montegiardino. Bisognava organizzarsi per tempo, prenotandosi, perché tutti i contadini del paese andavano da lei. Io e mio babbo, oppure mio fratello, andavamo a piedi la mattina presto, bisognava portarsi dietro quattro o cinque fascine (fascio di legna minuta), si metteva l'impasto del pane in una cesta coperta con un panno, la signora lo cuoceva, poi lo si andava a ritirare nel pomeriggio. Quel pane doveva durare il più possibile, a volte anche 15 giorni; quando lo mangiavamo il primo e secondo giorno era buonissimo, poi diventava sempre più duro.

Anche la polenta era fatta dalla mamma e dalla nonna; cuoceva in un grande pentolone, poi veniva suddivisa in varie porzioni e con quella, la mattina, si faceva colazione.

A scuola non si facevano preparativi particolari o decorazioni per le feste di Natale, che duravano circa due settimane. Chi voleva poteva imparare una poesia a memoria oppure scrivere una letterina che poi ci facevano recitare o leggere in chiesa. Le letterine solitamente erano dedicate al proprio papà e con i pensieri scritti si coglieva l'occasione per ringraziarlo

per tutto quello che aveva fatto per noi figli. Non si scriveva la lettera a Babbo Natale o a Gesù Bambino. A quei tempi soldi ce ne erano davvero pochi, quelli che c'erano servivano per mangiare e se i nostri genitori ci regalavano qualcosa si trattava solo di cose di utili e necessarie.

Il presepe solitamente si allestiva vicino al camino, che durante l'inverno era spesso acceso, perché allora non c'erano i termosifoni. Si faceva lì vicino perché ci sembrava che, una volta arrivato Gesù Bambino, sentisse un po' più caldo.

Noi bambini ci divertivamo ad andare a raccogliere il muschio nei boschi, nelle montagnole dei nostri campi, o di quelli vicino alla nostra casa. Si costruiva, come meglio si poteva, la capanna di Betlemme e vicino si sistemavano le statuine. C'erano pochi personaggi nel nostro presepe solo quelli che si riuscivano a creare con le nostre mani ed erano statuine fatte di gesso o di legno intagliato: c'erano Gesù Bambino, Maria, Giuseppe e delle pecorelle se si riusciva a comprarle. Noi bambini con le nostre mamme preparavamo poi qualche decorazione per la casa, fatte a mano, con la carta.

Non ricordo di aver mai fatto un albero di Natale quando ero bambino.

Le strade del paese non erano tutte illuminate di luci colorate come oggi, allora trovavi solo una stella attaccata a un albero nel centro del paese, come a Terravalle o a Montegiardino.

Non esistevano tanti negozi, c'era una bottega di generi alimentari oppure il negozio del macellaio e del calzolaio. Qualche negozio in più c'era a San Marino in centro, ma non si usavano tutte le decorazioni che trovi oggi nelle vetrine.

La vigilia di Natale cominciava la festa: la sera il mio babbo accendeva il fuoco, inserendo un grosso ceppo, che doveva ardere tutta la notte. Così con il calore del fuoco, si dava il benvenuto a Gesù Bambino. La famiglia si riuniva e tutti, vestiti con gli abiti più nuovi, si andava insieme alla messa di Mezzanotte. Finita la celebrazione, gli amici e i parenti si radunavano in una casa a volte anche nelle stalle perché era più caldo e a noi bambini regalavano un mandarino a testa, perché due non c'erano..., e qualche castagna.

La mamma nascondeva i nostri regalini e noi li cercavamo il giorno di Natale quando avevamo finito di pranzare. Quella volta nel pacco si poteva trovare qualche caramella, un pezzettino di torrone, un paio di calze. Si usava invece appendere la calza la notte prima del 6 gennaio, giorno della Befana. Anche in quell'occasione si ricevevano dolci fatti in casa, caramelle, un pezzo di pane, ma anche carbone.

Avrei tanto desiderato ricevere in regalo un motorino tutto mio, invece eravamo in sei fratelli quattro maschi e due femmine e noi maschi, con l'unico motorino, una vespa, che i miei genitori riuscirono a comprare, facevamo a turno, una settimana per uno.

Allora non avevamo nemmeno un pallone da calcio, uno vero, perché non si potevano spendere soldi per una cosa così. Il pallone lo rimediavamo legando con un filo dei vestiti che non si usavano più perché davvero tutti rotti.

Una cosa c'era in abbondanza allora: la neve. Ricordo che per andare al pagliaio per prendere il fieno per nutrire le bestie che avevamo, si doveva scavare una grotta con il badile e poi passare lì per arrivare al pagliaio. La mattina quando mi svegliavo ne trovavo anche sopra il letto, perché la

notte nevicava tanto e siccome sul tetto o vicino alle finestre c'èrano tanti buchi, la neve passava di lì e veniva a dormire con me...

Il giorno di Natale ci si alzava un po' più tardi, ci si preparava per andare a Messa poi tutti a casa a mangiare. A volte eravamo persino in ventiquattro a mangiare, famiglia, zii e cugini così tanti che non ci si accorgeva che magari mancava qualcuno. Poi nel pomeriggio noi bambini si giocava e i grandi facevano le chiacchiere.

Le cose non sono più come allora, una volta si era più uniti fra persone di tutte le età, c'era più rispetto dei minori verso gli adulti e verso le persone anziane, si viveva sempre in compagnia. Ora la vita è migliore dal punto di vista del benessere, ma si trovano raramente sentimenti veri come quelli di un tempo.

Mario Guerra (1936) nonno materno di Beatrice Bugli

Nonna Rina

Quando ero bambina la mia famiglia era molto povera. Mio babbo è morto quando io avevo undici anni, quindi la mia infanzia è stata dura e difficile.

I giorni precedenti il Natale si andava a tagliare un piccolo abete lungo il fiume che si trovava vicino casa mia e lo si addobbava con mele, mandarini, piccole caramelle e torroncini.

A scuola si preparava una lettera da mettere sotto il piatto della mamma e si imparavano poesie che venivano recitate la sera della Vigilia davanti al camino. Nella lettera alla mamma si chiedevano piccole cose, quasi sempre dolcetti. Le vacanze natalizie duravano circa due settimane.

Il presepe non si faceva, però noi avevamo la tradizione di addobbare la casa con carta tagliuzzata a mo' di frangia e la si attaccava ai mobili con colla fatta con farina e acqua.

Il paese in cui abitavo era un piccolo paese di campagna privo di corrente elettrica, quindi le strade non venivano illuminate con le luci di Natale come ora.

La notte di Natale si attendeva la mezzanotte attorno al focolare mangiando le caldarroste cotte sotto la brace. Poi si andava a messa a piedi, anche con abbondanti nevicate come spesso capitava in inverno.

Alla mattina si poteva dormire un po' di più poi a mezzogiorno si andava alla santa messa indossando sopra gli abiti quotidiani un semplice cappotto cucito dalla mamma. A pranzo si mangiava assieme a qualche parente polenta e cappone cucinati dalla mamma e dalla nonna.

In mezzo a tanta povertà la preghiera era l'unica cosa importante: il nonno recitava il rosario dopo cena, ricordo che la mamma recitava "Salve regina" e le "Litanie" inginocchiandosi su una sedia. Ma anche durante il giorno, lavorando nei campi, al suono delle campane di mezzogiorno si recitava l'Angelus Domine.

Ho molta nostalgia di quei tempi perché ero giovane ed era tutto più semplice, le amicizie erano vere e si viveva con il rispetto delle persone.

Rina Corelli (1932) nonna materna di Francesca Cecchini

Nonna Rosella

A Natale i regali non li portava né Gesù Bambino, né Babbo Natale, ma il papà. Si chiedevano per le femmine le bambole e i tegamini, per i maschi le macchine o il meccano. E di solito si prometteva di fare i bravi e di ascoltare di più i genitori (promesse che non si mantenevano quasi mai...). Un ricordo indelebile è di quando mio fratello si era messo in testa di vedere con che cosa era fatta la mia bambola preferita (perché era l'unica che avevo!) così un giorno me l'ha aperta per soddisfare la sua curiosità, rovinandola tutta.

Un altro ricordo che ho è del Natale del 1948 quando io avevo sette anni: io, mia mamma e le mie sorelle siamo andate a comperare le statuine del presepe, ma arrivate a casa il cane mi è saltato addosso e visto che le statuine le tenevo in mano io mi sono cadute e si sono rotte tutte.

A scuola non si faceva niente di particolare al massimo si decorava una letterina per il babbo, poi a casa la si scriveva e la si metteva sotto al piatto. Quando lui la trovava faceva finta di essere stupito, ma in realtà se l'aspettava.

A Natale c'era sempre molta neve e, a volte, si era costretti a rimanere chiusi in casa diversi giorni da quanta ce n'era.

Per Natale ci si vestiva con gli abiti migliori che si aveva nell'armadio e si mangiavano i cappelletti in brodo, il prosciutto crudo e il bustrengo.

Rosella Canuti, nonna di Martina Celli

Nonna Anna Maria

Negli anni Quaranta il Natale era la festa più importante dell'anno e in quell'occasione tutti si riunivano nelle proprie case e festeggiavano.

Nei giorni precedenti aiutavamo nostra mamma a preparare il pranzo che doveva essere mangiato a Natale e che era costituito da un primo a base di cappelletti in brodo, un secondo di carne, poi c'erano il dolce e la frutta, soprattutto mandarini e castagne.

Per l'albero si prendevano nel bosco dei rami di abete che venivano piantati in un vaso e abbelliti con cioccolatini, caramelle e frutta.

A scuola preparavamo statuine con la carta che dovevamo mettere nel presepe di cartone. Il muschio, invece, lo raccoglievamo sulle rive del fiume. A scuola imparavamo anche poesie che recitavamo davanti a tutta la famiglia durante il pranzo di Natale.

Non scrivevamo la lettera a Babbo Natale come si fa oggi, ma la scrivevamo al nostro babbo, gliela mettevamo sotto al piatto e spesso ricevevamo in cambio qualche lira. Io ho sempre sognato di ricevere una bella bambola che fosse fatta di stoffa, a differenza di quelle che mi cuciva mia mamma con la lana e gli occhi e la bocca disegnati.

La sera della Vigilia giocavamo a carte fino a tarda sera e poi ci incamminavamo per arrivare alla Chiesa di Falciano per assistere alla messa di mezzanotte.

In quel periodo la neve non abbondava ma era sufficiente per farci passare i pomeriggi con i vicini a giocare a palle di neve o costruire pupazzi.

La mattina di Natale aiutavo la mamma a preparare i dolci da mangiare a pranzo come il panettone e le ciambelle e poi giocavo con mio fratello. Mi vestivo con gli abiti più belli e mi sentivo felice soprattutto perché potevo indossare scarpe vere, acquistate al negozio, che potevo indossare solo in occasioni speciali per non consumarle.

Anche il pranzo era speciale perché invece che mangiare fagioli come al solito ci gustavamo un pasto prelibato, il migliore dell'anno. Di solito festeggiavamo con i parenti più stretti e con qualche vicino, i grandi chiacchieravano e i piccoli si divertivano tra loro. Ricevevamo solo un regalo che poteva essere pochi soldi, caramelle o qualche cioccolatino ma erano sicuramente più sentiti. Anche il minimo dono ci riempiva di felicità nonostante il suo valore, ci accontentavamo di poco.

A quel tempo nessuno aveva televisioni o giochi elettronici e ci si riuniva in piazza a giocare tutti insieme, c'era più solidarietà e senso dell'amicizia e della famiglia. Il Natale anche con il passare degli anni è rimasta una bellissima festa da passare con i familiari e gli amici più cari.

Anna Maria Montebelli (1942) nonna di Nicola D'Amico

Nonna Santina

A Natale i preparativi si concentravano nell'allestire l'albero di Natale e a preparare il pranzo.

L'albero si prendeva dietro casa perché non c'erano abbastanza soldi per comprarne uno più bello. Di solito era un ramo di pino. Si decorava con i mandarini e le caramelle. La casa non veniva ornata, ma si puliva meglio del solito. Le strade e i borghi venivano illuminati pochissimo. Solo qualche vetrina dei negozi veniva impreziosita. Non si faceva il presepe a casa mia.

A scuola non si svolgevano attività natalizie vere e proprie però si imparavano poesie a memoria che poi venivano recitate a casa davanti al fuoco. Le vacanze natalizie duravano di meno, massimo una settimana.

La sera della vigilia di Natale si giocava con le carte romagnole. I regali li portava Babbo Natale la sera della vigilia e li lasciava sotto il camino. Di solito portava delle magliette o delle scarpe di poco valore. Venivano incartati con una carta senza decorazioni natalizie e venivano aperti la mattina di Natale. A comperarli si andava nei negozi in cui tenevano i prezzi bassi o al mercato. I doni venivano fatti solo ai bambini. Non sempre c'era quello che qualcuno desiderava.

A Natale c'è sempre stata la neve, molto più che adesso.

La mattina di Natale non ci si alzava molto presto, però appena ci si svegliava si andava a vedere se Babbo Natale aveva lasciato i doni. Ci si vestiva con gli abiti abituali. Si festeggiava solo con la propria famiglia. A pranzo si mangiava il brodo e verdure lessate tipo patate o erbe di campagna. Era molto diverso da oggi perché si mangiavano più

cibi nostrani. La mamma lavorava quindi più del solito, la aiutavano tutti i figli (più le femmine). Non c'era un dolce tipico, però c'era la ciambella. Gli ingredienti sono: uova, farina, latte, zucchero e un poco di grasso. Con poco cibo e pochi abiti o cose elettroniche si stava davvero molto meglio di adesso perché c'era più rispetto e solidarietà.

Santina Lonzini (1942) nonna materna di Cristina Fabbri

Nonna Edda

Ai miei tempi a scuola, in vista delle feste natalizie, si preparavano solo i festoni per il pranzo di Natale, non si facevano lavori manuali ma si imparavano poesie che poi si recitavano davanti al focolare.

Qualche giorno prima la vigilia di Natale si andava a raccogliere il muschio dove ce ne era molto per preparare il presepio che si faceva con statuine di cartone. C'erano rappresentati solo i personaggi principali (Maria, Giuseppe, l'Asino, il Bue, i Re Magi e Gesù Bambino).

Non si aveva l'usanza di decorare l'albero di Natale come si fa ora e neppure le strade e i borghi erano ornati come oggi.

Di solito c'era molta neve quindi si rimaneva a casa e, dopo aver recitato il rosario si facevano delle partite a tombola.

I regali li portava Gesù Bambino o i genitori e ci si vestiva con i vestiti soliti perché si festeggiava a casa con la propria famiglia.

Allora c'era più solidarietà e amicizia.

Edda Raza, nonna di Alfredo Floris

Nonno Gilberto

La vigilia di Natale si aspettava Gesù bambino, non c'era babbo Natale.

Noi appendevamo, io e le mie sorelle, una calza al camino e la mattina di Natale la prima cosa che facevamo era correre in cucina a vedere se Gesù Bambino aveva portato i doni. Li prendevamo e poi aprivamo queste calze nel letto perché la casa era fredda. Non c'era il termo come adesso ma c'era la stufa che però la notte veniva spenta, così stavamo nel letto e tiravamo fuori i doni da queste calze: come primo dono c'era un pezzo di carbone avvolto nella carta stagnola che faceva più figura, poi c'era una cipolla e poi finalmente anche un mandarino:

«Ehi, nella mia c'è un mandarino!»

«Anche nella mia!»

«Nella mia c'è il carbone, nella tua no!».

La mattina guardavamo questi doni contenti e, in fondo, c'erano sempre anche delle caramelle, un cioccolatino, una mela.

Per quello che mi ricordo a scuola non facevamo lavoretti particolari per il Natale.

Non si imparavamo poesie a memoria, almeno io non mi ricordo. C'era quest'aria di festa, solitamente c'era la neve, il freddo, ma l'albero di Natale in piazza non lo mettevano. Però mi ricordo che lo Stato dava una strenna, un regalo dove di solito c'era una scatola di colori Giotto, caramelle, cioccolatini e roba simile. Ancora mi ricordo.

A Gesù bambino non è che si chiedessero dei regali, ma si faceva una lettera e la si metteva sotto il piatto del papà o della mamma (noi non

avevamo il papà che era morto in tempo di guerra così la mettevamo sotto il piatto della mamma) e si scrivevano tutti i propositi: sarò bravo, sarò buono.... Poi quando la mamma non vedeva (ma lo sapeva già), gliela mettevamo sotto il piatto e quando lo alzava diceva: «Oh chi mi avrà scritto qui?». E ne trovava tre perché c'ero io e le mie due sorelle poi diceva: «Oh, che bravi!» e ci regalava qualche moneta, ma non mi ricordo quant'era.

In casa mia facevamo un piccolo presepio con delle statuine. L'organizzatrice era mia sorella Elena; lei andava a comperare le statuine a Borgo Maggiore, in un negozio che credo non ci sia più, a piedi con delle amiche. Allestivamo il presepe su un tavolino (forse era una cassapanca) dove mia mamma appoggiava il tagliere. Il muschio lo andavamo a raccogliere sulle mura della galleria (perché una volta c'era la ferrovia). Lì c'erano dei muri di pietra, dei sassi su cui cresceva tanto di questo muschio. Le statuine erano fatte di gesso, gesso colorato. Rappresentavano gli stessi personaggi di adesso (un pastore con l'agnello sulle spalle, un pescatore, una donna in un campo....

Io, invece, che ero il più grandicello tagliavo un ramo nel boschetto e poi facevo l'albero di Natale. Ci appendevo i mandarini, perché le arance pesavano troppo e avrebbero rotto l'albero, qualche caramella, qualche cioccolatino, ma quando arrivava il giorno di Natale li avevamo già mangiati tutti.

La casa non si ornava, almeno casa mia. Però noi avevamo un negozio di scarpe e mia mamma in vetrina appendeva dei festoni di carta colorata, delle bandierine per renderlo più allegro.

Ai miei tempi le strade non venivano abbellite come oggi, però c'era una gran aria di festa lo stesso. Solitamente c'era la neve e le campane che suonavano facevano aleggiare il Natale in tutte le case, in tutte le vie. Le strade non era illuminate; a Terravalle c'erano pochissime lampadine: una vicino alla casa della Bia e un'altra vicino all'ufficio postale e poi ce n'erano una o due dentro il paese. Si vedeva questa neve che cadeva con questi lampioncini, uno spettacolo meraviglioso!

Quando ero bambino io c'era poco di tutto. C'erano i negozi ma nessuno li abbelliva salvo gli alimentari, ci mettevano giusto i torroni, i cioccolatini, delle calze, ma non erano illuminati. Alla Vigilia di Natale noi andavamo a letto ma la maggior parte di persone compresa mia mamma andava alla messa di mezzanotte perché la mattina di Natale i negozi erano sempre aperti e quindi anche mia mamma lo teneva aperto. I regali venivano fatti solo ai bambini. Di particolare non si desiderava niente, ma mi ricordo che mia zia mi ha regalato un cavallino di cartone bianco e nero, con quattro rotelline di latta sotto e questo cavallo lo trascinavo con un filo, era più o meno grande come... come una bambola: Il giorno di Natale indossavamo i nostri vestiti più belli (non avevamo dei gran vestiti). Il pranzo era il più buono di tutto l'anno: c'erano i cappelletti con il brodo di cappone, si mangiava il lessò, poi c'era il casatello. Un altro dolce tipico era la torta col sangue di maiale, una squisitezza! Si metteva tanto sangue di maiale, tante uova. Poi si metteva in una padella con sotto il fuoco (non proprio attaccato) sopra un coperchio, poi si metteva anche il fuoco sopra.

Mia mamma lavorava a lungo per preparare il necessario, lei era una cosa particolare, era una roba fuori di testa. Lei la mattina d'estate alle quattro e mezza si alzava andava in campagna, raccoglieva l'erba (non a

Natale) e le uova delle galline. Aveva sempre un sacco di cose da fare perché essendo da sola faceva tutto lei. Comunque non si può descrivere perché mia mamma era mia mamma, unica, solo lei poteva badare a tre figli, al negozio, alla campagna a tutto da sola, era una persona stupenda.

Il Natale si è sempre festeggiato con i parenti, soprattutto da noi veniva mia nonna. La vita era molto meglio di oggi, non essendoci né il motorino, né la macchina. Noi avevamo una bicicletta sgangherata che non andava da nessuna parte. Non si faceva niente di particolare, si incontravano gli amici in piazza, si giocava (a nascondino, a palla,), passavi il tempo così...

Gilberto Zanotti, nonno di Giulia Francini

Nonna Ersilia

Il mio Natale di tantissimi anni fa, incominciava con i preparativi che erano molto semplici rispetto a quelli di oggi. Nella mia famiglia si comperava della carta da zucchero color giallo e rosso, si facevano lunghe striscioline e io e mia zia le attaccavamo per tutta la casa.

A scuola si facevano un sacco di cose in vista del Natale. Prima di tutto si preparava la letterina di Natale a Gesù Bambino in cui Gli si prometteva di essere più buoni e Gli si chiedeva anche qualche regalino poi si studiava una poesia, chiamata sermone, che si recitava la sera prima di mangiare e anche in Chiesa.

A casa si preparava un piccolo presepe; l'erba si faceva con la carta e anche le statuine. L'albero si prendeva nei boschi e si addobbava con striscioline di carta colorata, caramelle e mandarini. Non era come adesso che si addobbano anche strade, giardini e negozi.

La vigilia di Natale si preparavano i cappelletti e poi si andava alla Messa di mezzanotte.

I regali di Natale si mettevano sotto l'albero, erano molto semplici e consistevano in calze, caramelle, piccole bamboline, berrette o sciarpe.

Si scartavano il giorno di Natale a mezzogiorno.

Per me il Natale non era molto felice perché ho perso mio babbo quando avevo cinque anni e mi mancava tanto.

La mattina si cominciava con la colazione, poi ci si ritirava intorno al camino con il quadro di Gesù Bambino e si pregava. Poi ci vestivamo con vestiti molto pesanti, di lana, perché a quei tempi faceva molta neve

ed era molto freddo e uscivamo a giocare. Il mio gioco preferito era fare l'angelo nella neve. Poi si andava a Messa.

Tornati a casa si apparecchiava la tavola, ci si sedeva tutti insieme e si cominciava con i cappelletti, poi la carne, le verdure e alla fine del pranzo biscotti fatti in casa e ciambelle fatte con farina, uova, zucchero, strutto, latte e bicarbonato. A me piaceva tanto aiutare la mamma a preparare il pranzo.

Il Natale in famiglia era bellissimo perché c'era tanto amore, rispetto, tranquillità e solidarietà. Questo era il mio meraviglioso Natale.

Ersilia Pazzaglia, nonna di Andrea Giovagnoli

Nonna Paola

L'8 dicembre si andava nel Monte Cerreto a raccogliere il muschio con un cesto di vimini poi, arrivati a casa, si prendeva un tavolino e si iniziava la preparazione del presepe. Le statuine erano un po' di legno, un po' di plastica (le ultime acquistate). Naturalmente oltre ai personaggi della capanna, Giuseppe Maria Gesù Bambino, il bue, l'asino, c'erano moltissimi pastori, contadini, animali i Re magi, ecc. In un angolo della sala da pranzo, davanti ad una finestra, si metteva l'albero che si addobbava con palline di vetro tanto sottile che la metà al 6 gennaio, quando si smontavano, erano rotte. Si decorava anche con uccellini, babbi natale, campane di vetro e stelle filanti color argento o oro. Poi c'erano le luci che avevano la forma di candeline o di lanterne.

A scuola addobbavamo i vetri delle finestre con cotone che alludeva ai fiocchi di neve che cadevano, disegni sulla lavagna con gessi colorati e si portava un rametto di agrifoglio per gli auguri. Si preparavano anche le letterine per il babbo, che acquistava la maestra. Si promettevano: di essere più bravi, di studiare di più, di essere più buoni e combinare meno guai a scuola. Una la scrivevamo anche al Gesù Bambin perché proteggesse la famiglia. Noi scrivevamo tante cose belle, per poi metterle, il giorno di Natale, sotto il suo piatto; questo era il momento in cui il babbo ti dava un po' di soldi.

Durante il periodo di vacanza natalizie si doveva imparare una poesia a memoria che dovevi recitare il giorno di Natale a tavola (poi quando tornavi a scuola te la chiedeva anche la maestra).

Per la vigilia di Natale a cena si mangiava rigorosamente pesce o baccalà, e alla fine venivano cotte le castagne poi si andava alla messa di

mezzanotte. Le vetrine dei negozi erano abbellite con le luci di Natale ed al massimo una stella di Natale in vetrina.

I regali li portava Gesù Bambino. Li trovavi sotto l'albero la notte di Natale. Generalmente si trovava un piccolo gioco e un pigiama, calze o pantaloni; cose utili ed erano regali esclusivamente per i bambini, ma a volte c'erano anche dei regali per la casa. Mi ricordo che mia mamma avrebbe sempre voluto un bel paio di pantaloni di velluto come regalavamo a mio zio (suo fratello), ma non le son mai arrivati...

Per Natale c'era sempre la neve, anche molta, che durava fin a Marzo/Aprile. Mi ricordo in particolare che una volta per la vigilia di Natale ha fatto tanta neve che non si riusciva neppure ad andare a fare la spesa. Così mio padre che sapeva sciare è passato casa per casa a chiedere che cosa gli serviva e lui da Ventoso è andato a Borgo a fare la spesa per le otto famiglie che abitavano nei dintorni.

Dopo la messa si guardavano i regali e si aiutava ad apparecchiare la tavola e si sbirciava cosa c'era nei tegami. Si indossavano i regali oppure i vestiti che ti avevano acquistato per le feste. Si mangiavano cappelletti in brodo, poi c'era il lessò con le patate, un arrosto ed una ciambella come dolce che la nonna preparava il giorno prima, così come i cappelletti che anche noi dovevamo aiutare a chiudere con le dita. Se non c'era la ciambella, preparavamo il cacciatello, che era fatto di latte.

A casa della nonna, il Natale si festeggiava in casa e nel pomeriggio veniamo tutti i parenti cuocevano le castagne c'era l'uva, torrone, ciambella.

Nel 1959 mi ricordo che sono venuti i miei zii dalla Francia. Avevano portato tante stecche di cioccolato e caramelle che quella sera stettero male mia nonna, suo fratello, mio zio e anche la cugina della nonna.

Quella volta non era peggio di oggi. C'era più amore per la famiglia, amicizia, solidarietà. Ricordo, ad esempio, che poco lontano da casa nostra c'era una famiglia molto povera. Mia nonna portava a Natale ciambella, pane, uva, castagne e anche delle bottiglie di vino.

Sicuramente c'era molto rispetto gli uni per gli altri. La società era molto più umana. C'era l'aiuto di tante famiglie quando a qualcuno serviva!

Paola Andreini (1953) nonna materna di Andrea Gorini

Nonna Alba

I giorni precedenti il Natale si preparavano i cappelletti e il brodo di cappone.

A scuola non si facevano dei lavoretti natalizi da portare a casa, ma si imparavano delle poesie a memoria che si recitavano davanti all'altare il giorno di Natale, come ad esempio: Tutti vanno alla capanna per vedere cosa c'è. C'è un bambin che fa la nanna fra le braccia della mamma. Oh, se avessi un vestitino da donare a quel bambino! Un vestitino non ce l'ho, un cuoricino donerò.

Le vacanze duravano molto meno, si rimaneva a casa solo quattro giorni: Vigilia, giorno di Natale, St. Stefano e Capodanno. Non si scriveva la letterina a Babbo Natale.

Il presepe non si allestiva in casa, ma si faceva solamente in Chiesa, non si faceva nemmeno l'albero di Natale e non si ornava la casa, perché c'erano pochi soldi.

Non si illuminavano le strade e poiché vivevo in un piccolo paesino di montagna, c'erano pochi negozi e non venivano allestiti.

La sera della Vigilia si giocava a tombola con gli amici e i parenti, ma ai bambini li mandavano a letto presto, perché essendo una famiglia molto numerosa (formata da nove fratelli) non c'erano posti a sedere per tutti. Non si ricevevano i regali da Gesù Bambino o da Babbo Natale, ma per la Befana si ricevevano caramelle e, soprattutto, carbone (vero!).

A me sarebbe tanto piaciuto ricevere un cappotto pesante per proteggermi dal freddo pungente di montagna. Lì di neve ce n'era fin troppa! Addirittura si rompevano i tetti! A questo proposito ricordo molto bene

che una civetta aveva fatto il nido sul tetto di casa mia e faceva molto rumore. Un giorno, mio babbo. Molto spazientito, ha preso il fucile con l'intenzione di ucciderla, ma mia mamma non era d'accordo perché un detto diceva che uccidere la civetta porta sfortuna. Comunque mio babbo l'ha uccisa ugualmente e se l'è anche mangiata. Però come sempre le mogli hanno ragione, infatti il giorno dopo si è rotto un pezzo del tetto (molto probabilmente a causa del peso della neve e non della civetta!). Il divertimento più bello che avevamo era fare i pupazzi di neve e le palate.

La mattina di Natale si andava a messa e ci si vestiva con i panni di sempre. Quasi sempre le maglie e i calzini ce li facevamo da soli, con la lana delle nostre pecore e poi li tingevamo.

A pranzo si mangiavano cappelletti in brodo, cappone, torrone e ciambella, mentre gli altri giorni da mangiare c'erano pasta e fagioli e patate. I cappelletti si preparavano con uova, carne di maiale, formaggio di pecora, spezie (limone e noce moscata) sale e ricotta. Nella preparazione del pranzo la mamma veniva aiutata dalle figlie femmine più grandi.

Il giorno di Natale si festeggiava con la famiglia, mentre quello di Santo Stefano anche con i parenti.

Senza tutta la tecnologia di oggi, molti abiti e tanti cibi, si era molto più contenti e buoni e ci sia aiutava molto di più. Non c'era l'invidia.

Alba Torri (1933) nonna di Giada Macina

Bisnonna Caterina

Ricordo che quando ero bambina i giorni che precedevano il Natale erano molto diversi rispetto a quelli di oggi.

Gli addobbi erano pochi, l'albero è arrivato solo negli anni '60, non si faceva neppure il presepe e nelle case non c'erano luci colorate perché si usavano le lampade ad olio. Nemmeno le strade e i borghi erano illuminati. I negozi erano abbelliti con luci e oggetti vari, ma allora c'erano pochi soldi per fare acquisti. Il cibo scarseggiava, qualche parente, ogni tanto portava il torrone da mangiare.

A scuola non si svolgevano attività natalizie ma l'unica cosa che si poteva fare era imparare delle poesie a memoria e si recitavano a casa durante il pranzo natalizio.

Babbo Natale all'epoca non esisteva e i regali venivano portati il 6 gennaio dalla Befana. Una delle poche cose simili al nostro Natale è che le vacanze duravano più o meno come le nostre.

La vigilia di Natale, si faceva la veglia e si dormiva o nei letti o nelle stalle dove c'erano le bestie che ti riscaldavano. Le famiglie erano molto rumorose quindi ci si radunava a casa, si diceva il rosario e non si andava a messa a mezzanotte.

Gli unici regali che si ricevevano erano bambole fatte a mano con la stoffa cucite e lavorate, ma senza capelli. La befana portava dolci che erano incartati con carta straccia e venivano fatti solo ai bambini.

A Natale nevicava sempre tanto e per prendere l'acqua dal pozzo, bisognava fare un tunnel nella neve. Il gioco preferito durante le vacanze era fare le palate di neve.

La mattina di Natale, ci si alzava e si andava a Messa con vestiti nuovi, ma non di lusso e ci si lavava i capelli con il ranno.

A pranzo era diverso dagli altri giorni dall'anno, le mamme lavoravano a lungo per preparare il pranzo e solitamente le figlie la aiutavano.

Senza tutti gli oggetti che abbiamo oggi (televisione, radio x-box), si stava molto meglio, c'erano più amici, più solidarietà e maggiore rispetto gli uni degli altri.

Caterina Foschi (1921) bisnonna paterna di Mattia Para

Nonno Giorgio

I preparativi dei giorni precedenti il Natale erano molto pochi perché mancava la materia prima: i soldi.

A scuola si scriveva la letterina per il babbo, dove si prometteva di essere più buoni, poi la si metteva sotto al piatto. Ci insegnavano anche delle poesie che poi recitavamo a Natale davanti al focolare o alla famiglia, adesso però non me ne ricordo nessuna. Le vacanze duravano due settimane, come adesso.

Non facevano il presepe, ma l'albero. Prendevamo un ramo, lo mettevamo in un vaso con la terra e poi lo addobbavamo con dei mandarini. Non ornavamo la casa, al massimo mettevamo un po' di candele per fare luce. Nelle strade e nei borghi, quella volta la luce non c'era. Le vetrine dei negozi non si ornavano e poi dove abitavo io, a Lesignano, ce n'erano solo due o tre.

La sera della Vigilia di Natale si mangiava baccalà e, se c'erano, un po' di castagne. I regali non si facevano, dipendeva anche da come stavano economicamente le famiglie, comunque si facevano solo ai bambini.

A Natale di neve ne faceva tantissima e adesso mi viene in mente di quella volta che ha fatto un sacco di neve e per andare a prendere l'acqua al pozzo ho dovuto fare una galleria nella neve. E, così, proprio a causa della neve, a volte, dovevamo trascorrere il Natale in casa, normalmente.

I panni non erano tanti, ma per Natale ci vestivamo il meglio possibile.

A pranzo mangiavamo il cappon e i tagliolini che venivano preparati dalla mia mamma e da tutte le donne della casa. Un dolce tipico che mi ricordo è la "Torta di maiale" che veniva fatta con il sangue di maiale, il

latte e il miele o lo zucchero. Si festeggiava ognuno a casa propria perché noi eravamo già in molti, eravamo 14 persone.

A quei tempi mancavano tutte quelle cose tecnologiche di oggi ma al loro posto c'era un sacco di amicizia, di solidarietà, di rispetto gli uni degli altri.

Giorgio Pasolini (1942) nonno materno di Alessia Pazzini

Bisnonna Angela

Ai miei tempi a scuola si faceva una letterina per il babbo che poi si metteva sotto il piatto, si facevano anche disegni da portare a casa. La letterina per i regali quella colta non usava. I regali non c'erano perché non c'erano i soldi. Da bambina avrei voluto ricevere una bella bambola, di quelle che si vedevano nei negozi, ma non l'ho mai ricevuta.

La sera delle vigilia di Natale si cantavano le poesie, si mangiavano le castagne, il tutto d'avanti al focolare. A cena si mangiavano il pesce o i fagioli e la ciambella.

Il presepe si faceva con poca roba; si metteva l'agnello, il bue, Gesù, Maria e, Giuseppe fatti con gli stracci. Il muschio lo si andava a prendere in campagna; ce n'era moltissimo allora. Noi eravamo soliti allestire il presepe in cucina.

L'albero non c'era, o meglio, era molto diverso da quello di oggi. Si prendevano degli alberelli piccoli in campagna, poi si addobbavano con strisce e confetti chiusi nella carta.

Le vetrine dei negozi si abbellivano con piccole luci.

Di solito c'era moltissima neve, addirittura metri e metri.

La mattina di Natale si andava alla messa. I bambini cantavano e c'era anche il presepe fatto dal prete. Ci si vestiva più elegantemente rispetto agli altri giorni, con sciarpa, berretta e guanti.

A pranzo si mangiavano i tagliolini con il brodo di cappon. Era un giorno molto diverso dagli altri. Si festeggiava con i parenti.

Con poche cose era meglio perché c'era meno confusione e più divertimento. C'era anche più amicizia.

Angela Maxxa (1917) bisnonna paterna di Simona Pedrella Moroni

Nonno Enrico

Durante la vigilia si preparava il mangiare per il pranzo di Natale e poi si andava alla messa di mezzanotte.

A scuola si preparavano le canzoni e le poesie di Natale che si cantavano l'ultimo giorno di scuola e, chi voleva a casa, il giorno di Natale davanti al camino. Le canzoni erano Astro del ciel e Tu scendi dalle stelle. Le vacanze duravano sempre due settimane.

Il presepe si faceva in cucina. Si andava a raccogliere il muschio in campagna, ce n'era tanto allora! Si andava anche a raccogliere il vischio. Le statuine erano fatte di gesso, i personaggi erano quelli di adesso. L'albero si addobbava con palline e mandarini.

La mattina di Natale si stava davanti al camino. Chi poteva indossava vestiti nuovi. Si mangiavano i cappelletti o i passatelli con il brodo di cappone; era molto diverso dagli altri giorni perché si stava con tutti i parenti.

Con poche cose era meglio, c'era più amore.

Enrico Felici (1934) nonno di Simona Pedrella Moroni

Nonno Mario

I giorni precedenti al Natale si preparavano il presepio e l'albero di Natale, quindi si cercava il muschio, l'occorrente per fare la capanna dove si deponeva Gesù Bambino, le colline dove c'erano i pastori a pascolare il gregge.

La vigilia di Natale si preparava un ceppo di legno grande; si metteva nel fuoco ad ardere e i genitori, mentre il ceppo ardeva, ci davano dei piccoli regali, poi si recitava qualche poesia a Gesù bambino come: nella capanna; Tu scendi dalle stelle e Venite adoriamo il nato bambino, il figlio divino che per noi si incarnò.

Si scrivevano letterine a Babbo Natale e a Gesù Bambino e si chiedevano i doni: cioccolatini, caramelle, ecc. e poi venivano poste nel presepe. I pastori e le pecorelle, statuine fatte a mano da noi della famiglia, venivano messe in bella mostra nel muschio fresco, appena raccolto.

Alcune volte veniva realizzato anche un alberello di Natale con un ramo di pino che veniva illuminato con tante piccole lampadine. Nelle case dove non c'era la luce venivano applicate delle piccole candele di cera.

Nella mia famiglia i regali li portava Gesù Bambino e li lasciava nel presepio oppure sui rami dell'albero. Il più delle volte ci venivano regalati indumenti perché era ciò di cui avevamo necessità.

A Natale c'era quasi sempre tanta neve che a noi bambini piaceva tantissimo. La mattina di Natale, appena svegli, correavamo immediatamente a prendere i regali e indossavamo i nostri vestiti nuovi.

A Natale si faceva un pranzo diverso da tutte le feste dell'anno; si mangiavano i cappelletti, i passatelli, il tacchino. Tutte prelibatezze cucinate da mia mamma. In particolare mio ricordo che faceva un dolce tutto rotondo e in mezzo vi posava un cioccolatino grande o un uovo di cioccolato.

Il giorno di Natale si festeggiava con i parenti e dopo il pranzo si giocava perché non c'era la tv o la radio, a c'era molta amicizia, solidarietà e rispetto verso coloro che avevano meno.

Pietro Bianchi (1926) nonno materno di Mario Valentini

Nonna Giuseppina

Nei giorni precedenti il Natale a scuola preparavamo qualche lavoro all'uncinetto e imparavamo qualche poesia a memoria che ora, però, non ricordo. Non scrivevo lettere né a Gesù Bambino, né a Babbo Natale.

A casa preparavamo il presepe in cucina. Le statuine erano fatte di terracotta, erano poche e allora per abbellirlo di più mettevamo tanto muschio che invece trovavamo in abbondanza. Non avevamo l'usanza di allestire l'albero di Natale.

La vigilia di Natale si andava alla messa di mezzanotte.

I regali che ricevevamo erano pochi: mandarini, frutta secca, poche e rare caramelle e carbone vero.

La mattina di Natale si faceva colazione tutti insieme e poi ci si vestiva per la festa. A pranzo si mangiavano i passatelli in brodo, il lessò, il cappon e il ciambellone ed era bellissimo festeggiare con tutti i parenti.

Giuseppina Broccoli (1938) nonna materna di Jacopo Vignali

Nonno Giovanni

Il Natale di una volta era migliore di quello di oggi. C'era più felicità, più allegria, più tutto.

Ricordo che pochi giorni prima Natale si andava a raccogliere un grosso tronco da mettere nel camino che doveva ardere fino alla Befana.

A scuola preparavamo la letterina per il Babbo che il giorno di Natale mettevamo sotto il suo piatto. In questa letterina gli si prometteva che avremmo fatto i bravi tutto l'anno. Poi si preparava un Gesù di carta da mettere nel presepe e infine le maestre ci insegnavano sempre la solita poesia che faceva esattamente così:

Tutti vanno alla capanna per vedere cosa c'è. C'è il bambin che fa la nanna fra le braccia della mamma. Oh, se avessi un vestitino da donare a quel bambino! Un vestitino non ce l'ho, un bacino gli darò.

Questa poesia si recitava in chiesa ma io essendo molto timida la dicevo a casa con i miei familiari. Questa poesia noi la chiamavamo "sermoncino".

Le strade non venivano ornate. Nemmeno le vetrine dei negozi erano abbellite tranne quelli di lusso. Invece la casa veniva decorata con i disegni che facevamo noi bambini e che attaccavamo ai muri.

Le festività duravano più o meno come quelle di adesso. Eravamo felicissimi in quei giorni.

Ci piaceva molto preparare il presepe; andavamo sempre a raccogliere il muschio nei campi (a quel tempo ce n'era tantissimo). Il presepe lo si metteva sempre in un preciso angolino della cucina e i principali protagonisti erano Gesù Bambino, san Giuseppe, Maria e i Re Magi ed si facevano con la terracotta.

L'albero si addobbava con dei mandarini (a quel tempo erano un lusso), delle caramelle e dei fiocchi di carta che facevamo noi. Non era certo come quelli di adesso, ma era un semplice ramo che prendevamo da un albero del giardino.

Durante la Vigilia, a cena, si mangiava la minestra con i ceci, i mandarini e le castagne (attorno al camino).

I regali li portava il babbo la sera della Vigilia dopo cena e non erano gli stessi di oggi ma a quel tempo i regali erano caramelle e torrone. I regali si facevano solo ai bambini. Io non ho mai desiderato un regalo in particolare, mi son sempre accontentata di quello che mi davano.

A Natale c'era sempre tanta neve, ci divertivamo un mondo con la battaglia di neve e soprattutto a fare il pupazzo di neve. Il giorno di Natale ci si vestiva con cappotti grossi e i migliori che avevamo nell'armadio fatti con i ferri dalle nonne.

A Natale, per pranzo, si mangiavano i tagliolini in brodo, il cappone bollito, verdure di stagione, gobbi e i cavoli. Il cibo che si mangiava quel giorno era molto diverso da quello degli altri giorni. A mangiare c'erano tutti i parenti, eravamo tanti quindi mia mamma per preparare da mangiare ci metteva tanto tempo.

Una ricetta tipica del Natale erano i gobbi fritti e la ciambella.

A quei tempi i soldi non c'erano eppure stavamo bene anche nella povertà, ci accontentavamo di poco. Un tempo si stava meglio, c'era più rispetto per le persone.

*Giovanni Venerucci (1933) nonno materno di Camilla Zanotti,
intervistato da Camilla e Michele Cecchetti*

I sermoni

I sermoni sono componimenti in rima dei primi del '900 che i bambini recitavano davanti al presepe, in casa e in chiesa, e ricevevano in cambio piccoli regali. Si creava una vera e propria gara per imparare a memoria sermoni sempre più belli ed attraenti. Per i bambini più piccoli c'erano brevi sermoncini. La matrice popolare dei sermoni appare con grande evidenza nelle composizioni in dialetto delle quali rimangono solo pallide testimonianze, dal momento che la gran parte non è mai stata scritta. Bisogna ricordare che il dialetto era l'unica lingua del popolo, era comprensibile a tutti e si avvaleva di un lessico povero, ma arguto e simpatico era comprensibile a tutti e si avvaleva di un lessico povero, ma che interpretava alla perfezione la vita quotidiana. Nelle loro rime c'è tutta l'atmosfera di un irripetibile passato.

Nonna di Giada Macina

Tutti vanno alla capanna per vedere cosa c'è. C'è un bambin che fa la nanna fra le braccia della mamma. Oh se avessi un vestitino da donare a quel bambino! Un vestitino non ce l'ho, un cuoricino donerò.

Nonna di Mattia Para:

Tutti vanno alla capanna per vedere cosa c'è. C'è un bambin che fa la nanna fra le braccia della mamma. Se vedesti com'è bello bianco e rosa sulla paglia Egli riposa. Ha per voi un bel sorriso che rischiara il Paradiso.

Babbo di Cristina:

Tutti vanno alla capanna per vedere cosa c'è. C'è un bambin che fa la nanna tra le braccia della mamma. Oh se avessi un fiorellino da donare a quel bambino! Il fiorellino non ce l'ho e un bacino Gli darò.

Maria Rosa Casadei. (nonna di Cailungo)

Oh se sapessi bambino mio! Mi ha detto mamma che tu sei Dio.

Com'è possibile così piccino che tu sia Dio, caro bambino?

Dio è grande, è dappertutto.

In un cestino un piccolo putto? Ma no, la mamma mia non dice le bugie. Lo crede mamma che tu sei Dio, lo crede mamma, lo credo anch'io.

Maria lavava.

Giuseppe stendeva.

Suo figlio piangeva dal freddo che aveva.

Sta zitto mio figlio che adesso ti piglio

del latte ti do; ma pane non ho! "

La neve cadeva,

cadeva giù dal cielo,

Maria col suo velo

copriva Gesù!

Letterina di Nonno Silvano



Miei cari genitori,

anche

quest'anno il vostro
bambino vuole inviarvi
tanti auguri per il S. Natale.

Sono più grande degli anni



passati, ma non riesco ugualmente
dirvi quello che vale il mio cuore.
So dirvi solo che vi voglio bene
e che vi desidero felici e sereni.
In questo giorno di pace e di amore
io prego tanto Gesù Bambino
perché vi dia salute, pace e



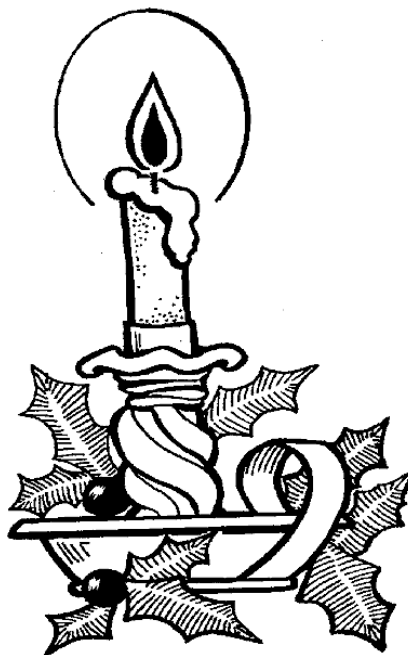
prosperità. Io cercherò di essere
sempre più giudizioso e con l'aiuto
di Gesù spero di diventare un bravo
uomo come voi mi desiderate.

Il vostro figlio

Silvano

Natale 1956.

CLASSE 2^a D



Nonno Corrado

Mi chiamo Corrado Francini e ho ottantanove anni.

In questo racconto narrerò a voi lettori come trascorrevo il giorno della vigilia di Natale assieme alla mia famiglia.

Mia moglie si chiama Rossana e i miei tre figli: Giovanna, Andrea e Laura.

Tutti gli anni a Natale si facevano le stesse cose.

Quando i bambini tornavano a casa per le vacanze preparavamo l'albero e il presepe e nel farlo ci divertivamo molto ed era una cosa che richiedeva tempo.

Quando tutto ciò era finito i giorni seguenti erano tutti dedicati ai bambini per fargli trascorrere delle vacanze felici.

Il giorno della vigilia ci svegliavamo presto per fare colazione, poi ci vestivamo mentre i bambini caricavano i bob e gli slittini in macchina e partivamo per andare a Fonte dell'Ovo dove i bambini si divertivano all'impazzata ad andare con i bob.

Rimanevamo seduti abbracciati su una panchina io e Rossana e li lasciavamo giocare per due o tre ore poi finita la pacchia li portavo a mangiare dalla Zia Mimma dove mangiavano come bestie.

Il pomeriggio io e lei e i bambini andavamo a casa dei nostri amici che avevano anche loro dei figli amici dei nostri bambini e mentre loro giocavano insieme noi bevevamo e parlavamo.

Quando giungeva la sera, alle undici andavamo alla messa fino a mezzanotte.

Finita la messa tornavamo a casa mentre la vera notte era appena iniziata. Tornati a casa i miei figli aprivano felici i regali impacchettati

e messi sotto l'albero ma noi non ci scordavamo mai di ricordargli che il Natale non è solo regali.

Quelli erano i tempi felici mentre adesso è un giorno come gli altri.

Corrado Francini, nonno materno di Nicola Antonelli

Nonno Domenico

Mi chiamo Domenico, quando ero piccolo trascorrevo il Natale con i miei genitori e mio fratello.

Il giorno di Natale, quando mi svegliavo, correvo subito a svegliare mio fratello e poi insieme andavamo a vedere che regali c'erano sotto l'albero addobbato con stelle filanti, palline e con alcuni Babbo Natale di cioccolata, poi aprivamo i regali. Mi piacevano molto i soldatini, i camion e un po' anche le macchine che mi facevo regalare da Babbo Natale. Mentre aspettavamo che i nostri genitori si svegliassero giocavamo con i nuovi regali e quando si svegliavano facevamo colazione. Dopo la colazione ci vestivamo per andare alla messa di Natale.

Finita la messa tornavamo a casa per il pranzo, a cui partecipavano anche alcuni parenti.

Per pranzo mangiavamo sempre i cappelletti in brodo più tante altre cose.

Infine, contenti, tornavamo a giocare con i regali insieme a mia zia o i miei nonni.

Io, da piccolo, credevo a Babbo Natale, finché un giorno di Natale lo colsi sul fatto, scoprii che era mio babbo e mi rivelò che non è mai esistito Babbo Natale.

Domenico Benedettini nonno paterno di Matteo Benedettini

Nonna Clara

Mi chiamo Clara Capelli ho 67 anni, ricordo di quando trascorrevo le vacanze natalizie da bambina: mia mamma andava al mercato del paese a vendere due capponi e con il ricavato faceva la spesa natalizia. Mangiavamo 3 o 4 stecche di torrone bianco trasparente, era talmente duro e appiccicoso che si attaccava ai denti, ma era così desiderato che lo apprezzavamo lo stesso; poi mangiavamo un paio di mandarini e qualche caramella.

I miei fratelli più grandi ed io andavamo nel bosco davanti a casa, a tagliare un bel ramo di sempreverde; attaccavamo all'albero il torrone, i mandarini e le caramelle con del filo da cucire, decoravamo il vaso dell'alberello con una carta blu lucida poi con quella rimasta creavamo delle stelline che appendevamo ai rami. Rammento ancora il giorno della vigilia quando mia madre ci preparava con tanta cura, una ciambella ricoperta da spicchi di limone, tutt'ora riesco a sentirne l'aroma; che noi piccoli e grandi inzuppavamo in un vino bianco dolcissimo. Il giorno di Natale ci alzavamo prestissimo per vestirci adeguatamente, per la Santa Messa; lungo la strada mio padre augurava Buone Feste a tutte le persone che incontrava ed eravamo tutti molto sorpresi di ricevere anche noi sorrisi e auguri da questi passanti!! A mezzogiorno, non vedevamo l'ora di riunirci tutti in tavola per gustare i cappelletti in brodo, la carne di manzo e la gallina lessata: tutto buonissimo e abbondante! Io credo che le tradizioni di una volta fossero più legate al significato del Natale, rispetto a quelle d'oggi.

Clara Capelli, nonna di Chiara Capicchioni

Nonna Nevia

Quando ero bambina il Natale lo passavo in famiglia e soprattutto in parrocchia. Appena svegliata andavo in chiesa a piedi, per ammirare un piccolo presepe con personaggi in creta, che non era presente in casa mia. Finita la messa ritornavo a casa, per pranzo mangiavo cappelletti e cappone, piatti che gustavo solo durante le feste. L'albero di Natale non è come adesso l'abete ma era un albero di limone con appese: caramelle, mandarini, arance, uva e anche biscotti. I regali, se li ricevevo, erano delle bamboline di pezza o delle calzette di lana fatte con i ferri da mia madre.

Alla sera della vigilia lasciavamo il fuoco acceso in modo che rimanesse qualche tizzone acceso, questo perché l'arrivo di Gesù avvenisse in un ambiente caldo e accogliente. Era tradizione posizionare davanti al camino un lavabo con tanto di catino, una brocca colma d'acqua e un asciugamano. Il Natale del dopoguerra era molto diverso da quello che si festeggia oggi.

Nevia Casadei, nonna paterna di Giulia Cecchetti

Nonna Lina

Quando ero piccola e andavo a scuola, le maestre ci facevano fare la lettera dei doni che desideravamo e quando a Natale ci ritrovavamo tutti insieme in famiglia, io la ponevo sotto il piatto di mio babbo Annunzio che appena la vedeva mi dava qualche soldo.

Ogni mattina alle 11:00 tutti noi del paese andavamo in chiesa a celebrare la messa natalizia.

In quel santo giorno si mangiavano le deliziose tagliatelle, un grappolo d'uva, dei mandarini e del vino dolce.

Sulla televisione di casa mia c'era un piccolo ma grazioso albero addobbato al meglio.

Cosmi Lina, nonna materna di Marika Colonna.

Nonna Bruna

A Natale la mia casa era addobbata con un albero fatto di dolciumi (caramelle, cioccolatini, fichi secchi, ecc...) e con un presepio formato da statuine fatte di terracotta.

Il Natale lo passavo in famiglia e per noi era un giorno diverso dagli altri perché si mangiavano delizie fatte in casa, i caldi cappelletti in brodo, il delizioso pollo e la fantastica ciambella fatta dalla mia adorata nonna.

Cantavamo "Tu scendi dalle stelle", una canzone meravigliosa della quale mi ricordo qualche strofa : "Tu scendi dalle stelle o Re del cielo, e vieni in una grotta al freddo e al gelo".

Il Natale si concludeva con la messa serale.

Bruna Ragni, nonna paterna di Marika Colonna

Nonno Federico .

Ogni mattina di Natale andavo a messa e prima di mangiare mia nonna recitava un rosario davanti a tutta la famiglia e ci faceva dire qualche preghiera, finita iniziavamo a gustarci il delizioso pranzo natalizio.

Per noi il pranzo di Natale era speciale perché non era da tutti i giorni mangiare : il bollente brodo di gallina, i deliziosi passatelli e le morbide patate lesse. Non avevamo il presepio, ma quando a quindici anni ho iniziato a lavorare come cameriere l'ho messo in piedi comprando le statuine con i soldi che guadagnavo e andando a prendere il muschio nei campi.

Ricordo che cantavamo delle canzoni natalizie , ma delle quali non ricordo né i titoli né le parole.

Il nostro Natale era da poveri.

Il Natale che trascorrevò quando ero piccolo è totalmente diverso da quello che trascorro ora con i miei nipoti e parenti.

Colonna Federico, : nonno paterno (1940). di Colonna Marika

Nonna Ester

Ricordo a distanza di anni il Natale del 1958, il clima era freddo e la neve imbiancava il paesino in cui vivevo.

Quando mancavano pochi giorni a Natale, noi bambini eravamo felicissimi perché la scuola stava per finire. Il pomeriggio dell'ultimo giorno scolastico, io e i miei fratelli andavamo a raccogliere il muschio per il Presepe. Mia madre posava sopra ad una credenza un'anta di una delle tante finestre di casa mia e noi bambini posizionavamo il muschio e le statuine.

Io ed i miei fratelli eravamo spesso in disaccordo per la posizione degli elementi che costituivano il Presepe. Tra qualche schiaffo si trovava un accordo, sotto le furiose urla di mia madre. Mia mamma era una sfegatata appassionata di fiori, tanto che il nostro Albero di Natale era una vecchia pianta di geranio addobbata con ballerine di zucchero, torroncini dalla carta colorata e mandarini dal profumo inconfondibile ed unico.

Mio padre era un dipendente comunale ed ogni anno portava a casa un'anatra, una stecca di torrone ed un bottiglione di anice. Rammento molto bene il profumo del brodo del pranzo di Natale; seguiva il bollito e l'anatra arrosto con le patate al forno, che mia madre coceva sulla stufa a legna.

La letterina che, annualmente, facevamo a scuola veniva posta sotto il piatto del babbo, il quale la leggeva capendo i nostri desideri. Spesso come regalo di Natale ricevevamo 20L con le quali acquistavamo dolciumi e caramelle dai mille colori. Il panettone rettangolare ed il torrone terminavano il pasto natalizio; siccome quest'ultimo era molto piccolo mia madre non ne mangiava lasciando la sua parte a noi.

L'atmosfera che si creava in casa mia per Natale era magica ed ancora oggi, per me, il Natale profuma di mandarino

Ester Casadei, nonna materna di Conti Francesco

Nonna Anna

Prima che nascesse mio nipote Lorenzo, la vigilia di Natale la passavamo così: al mattino subito iniziavo a pulire la casa piano per piano, poi preparavo da mangiare per tutti gli invitati.

Il menù comprendeva due primi piatti, il secondo e il dolce che portava uno degli invitati per tutti.

Dopo il giorno di preparazione alla mattina del giorno dopo si andava a messa, poi si veniva a casa e si mangiava, poi come da tradizione di famiglia avveniva lo scambio dei regali che consisteva nel seguente modo: ogni famiglia portava un regalo per un'altra famiglia e viceversa e dopo si festeggiava per tutti.

In poche parole era un Natale come pochi.

Anna Mularoni, nonna di Lorenzo Corbara

Nonna Fernanda

Mi chiamo Fernanda, ho 73 anni, sono la nonna paterna di Martina, quando ero piccola abitavo in campagna in una casa molto grande con i miei genitori e le mie tre sorelle che si chiamano: Luisa, Maria e Laura. Avevo tanti animali: un gatto, un cane, un canarino e due pesci. Quando arrivava il Natale ero molto felice perché era un giorno di festa infatti io e le mie famiglia stavamo tutti insieme ma per me il Natale era diverso da quello di oggi.

Alla Vigilia di Natale, a mezzanotte ascoltavo la messa alla radio perché abitavo lontano dalla chiesa e quindi non ci potevo andare.

Il Natale era una festa Religiosa perché era il giorno in cui era nato Gesù ed io di questo ero molto contenta infatti chiedevo a mia mamma se mi metteva il vestito più bello che avevo.

Quando arrivava il Natale ero molto felice perché era il giorno in cui scrivevo la lettera per Babbo Natale e la mettevo sotto un piatto dei miei genitori e lui ogni anno mi regalava dei regali piccoli ma graziosi.

Il Natale per me era una grande festa perché ci ritrovavamo tutti insieme in famiglia e mangiavamo dei cibi buoni: per primo una minestra calda, secondo il cappone e l'agnello con patate e per concludere la ciambella fatta in casa.

Quando avevamo finito di mangiare io e le mie tre sorelle giocavamo a nascondino che per me era un gioco veramente divertente e per finire ci tiravamo le palle di neve.

Purtroppo le uniche cose che mancavano a Natale erano: il Presepe e l'albero di Natale perché avevamo pochi soldi, l'albero di Natale lo facevano solo i ricchi però il presepe lo andavo a vedere in chiesa con i miei famigliari. Per me il Natale era e resterà la festa più bella che ci sia.

Fernanda Conti (73 anni), nonna paterna di Martina Garnaroli

Nonna Albertina

D'estate mio marito Secondo, preparava la legna per l'inverno e il ceppo più bello veniva conservato per la notte di Natale perché, come vuole la tradizione, serviva a riscaldare Gesù Bambino.

La vigilia di Natale io e la mia famiglia ci ritrovavamo con tutte le famiglie dei paesani nel centro storico di Montegiardino, a pochi passi da casa mia, ci riunivamo attorno ad un grande abete ornato di luci con accanto un coro che cantava canzoni per allietare la serata, veniva servito del vino caldo che era stato bollito con degli aromi (il Vin Brulé).

Quando era scoccata la mezzanotte tutti ci affrettavamo per andare in chiesa ad ascoltare la messa della nascita di Gesù Bambino.

La nostra casa era spoglia di addobbi, c'era solo un piccolo presepe accanto al caminetto acceso, che riscaldava Giuseppe, Maria, Gesù e tutti i pastori, ma la felicità, l'atmosfera e la magia di quel giorno la rendeva bellissima, nell'aria si sentiva il profumo invitante del brodo di carne e la gallina che si cuoceva nel forno con attorno decorata di patate.

Questo profumo inondava le stanze e faceva precipitare tutti immediatamente a tavola con al centro una grande pentola di terracotta con al suo interno dei fumanti cappelletti.

La mattina di Natale una volta non c'erano molti soldi per comprare il regalo, nonostante tutto i miei tre maschi e la mia femmina Loredana erano felici ugualmente perché anche se erano piccoli capivano che era difficile sfamare una famiglia così numerosa, perciò il regalo più aspettato per i miei quattro figli era dai Capitani Reggenti.

Facevano visita alle scuole e portavano grandi sacchi ricchi di dolciumi di tutti i tipi e giocattoli, ce n'era uno per ogni bambino. Era una grande festa per tutti noi.

Un tempo era una festa più cristiana, invece al giorno d'oggi il vero spirito natalizio si è un po' perso !

Albertina Vitali (75 anni), nonna materna di Ilaria Mularoni

Nonno Luciano e Nonna Marisa

Io Gardini Luciano, nonno materno di Sofia sono nato a Rimini il 18-3-1945. Mia moglie Conti Marisa è nata a dogana il 5-9-1948. Fin da bambino ho lavorato come garzone in una macelleria prima, e come operaio al mattatoio dopo, da dove sono andato in pensione. Mia moglie ha lavorato con i suoi genitori, che gestivano una trattoria sul porto di Rimini. Negli anni 80 con tutta la famiglia abbiamo gestito un bar fino al 2000. Il Natale nei tempi passati non era certo come adesso; sull'albero c'erano tanti mandarini appesi con un filo rosso e qualche pallina di vetro e pochi cioccolatini. Noi bambini aspettavamo il Natale per mettere la letterina sotto il piatto dei genitori con la richiesta di doni e le promesse di essere sempre più buoni e bravi.

Mi ricordo che la sera della vigilia, tutta la famiglia vegliava fino a mezzanotte, si faceva la tombola e poi via a messa. Al ritorno, la mamma ci permetteva di aprire qualche regalo, mangiare dolciumi e poi a letto. Il giorno di Natale era una grande festa. Il torrone non mancava sulla tavola. Ma non mancavano neanche i tortellini e il lessò (la carne cotta nel brodo). Prima di iniziare la mamma leggeva le letterine che erano sotto il piatto. Finito il pranzo parenti, genitori, figli ci riunivamo tutti per giocare a tombola. Io lo passavo insieme alla mia famiglia ...e anche adesso nel 2011 lo passo così! I nostri regali non erano uguali a quelli di adesso, erano soprattutto, materiale scolastico o abiti e i giochi erano rari. Dopo gli anni 1960- '70, grazie al turismo, e al progresso molte cose sono cambiate. Ed oggi il Natale rimane sempre la festa più bella dell'anno.

Luciano e Marisa, nonni di Sofia Palasciano

Nonna Zelfa

Ai miei tempi il Natale si trascorreva in modo diverso da oggi, era vissuto soprattutto come una festa religiosa e ben lontano dalla festa attuale, consumistica, con le persone intente soprattutto a comprare regali costosi, preparare ricchi pranzi e spendere tanto. Per le strade non vi erano addobbi, luci, alberi decorati; i negozi erano pochi e le loro vetrine rimanevano spoglie anche durante il periodo natalizio.

Eppure l'aria che si respirava era quella di un grande avvenimento e noi bambini eravamo felici nell'attesa di quest'evento.

Il momento più importante per i cristiani era la Santa Messa di mezzanotte a cui ci recavamo tutti a piedi anche in presenza di neve: le persone più povere si recavano a piedi nudi o con vecchie scarpe logore che cambiavano con quelle migliori all'ingresso della chiesa. Chi poteva permetterselo indossava il cappotto "buono" o lo rinnovava ed era comunque di buon auspicio mettersi qualcosa di nuovo.

La Santa Messa era cantata e recitata nella lingua latina e solo pochi ne capivano il significato e noi bambini a sentire quelle parole strane e buffe ci mettevamo a ridere.

La mattina di Natale ricordo che mi alzavo presto insieme ai miei fratelli curiosi di vedere quali regali avesse portato Gesù Bambino: solitamente accanto al camino trovavamo mandarini, arance, frutta secca mentre se eravamo fortunati anche qualche biscotto, torroncini e caramelle. A volte i maschi ricevevano un cavalluccio di cartapesta e le femmine una bambola di pezza.

L'albero di Natale non si allestiva mentre veniva fatto un piccolo presepe utilizzando le statuine di gesso e il muschio raccolto nei boschi, che profumava l'aria tutt'intorno.

Il pranzo di Natale era molto diverso e molto più semplice di quello che

festeggiamo attualmente, infatti oggi si iniziano i preparativi con molti giorni di anticipo e si acquistano tutti i prodotti che fanno parte della tradizione natalizia quali cappelletti, tacchino, panettone, torrone, spumante, che imbandiscono le nostre tavole.

Ai tempi della mia infanzia il pranzo di Natale veniva preparato il giorno stesso dalle donne di casa; si consumava nella cucina dove nella parte centrale c'era un grande camino che riscaldava l'atmosfera ed era atteso da tutta la famiglia perché era una delle poche occasioni in cui si potevano mangiare cibi e pietanze che raramente si potevano gustare durante l'anno: si preparava un succulento brodo di gallina o cappon, cappelletti o passatelli e frutta secca.

Raramente venivano preparati dolci perché troppo costosi ma fortunatamente la tradizione voleva che i fidanzati portassero alle loro "morose" il torrone e quindi ogni anno bene o male si riusciva a mangiare questo dolce. Tuttavia ricordo con tristezza che alcune famiglie non avevano quasi niente sulla loro tavola neppure il giorno di Natale.

Dopo pranzo, tutta la numerosa famiglia si radunava attorno al focolare per riscaldarsi mentre nel camino ardeva il "ciocco" e cantavamo le canzoni di Natale e i più anziani si divertivano a raccontare storie fantastiche anche un po' paurose mentre noi bambini li ascoltavamo incantati.

Poi, alla luce del lume a petrolio o dell'acetilene, perché nelle case non c'era corrente elettrica, si giocava a tombola che era fatta di cartone e per segnare i numeri si usavano fagioli o pezzettini di buccia di arancia.

Forse per voi giovani che oggi avete tutto ciò che desiderate di materiale, computer, televisione, videogiochi, abiti costosi, case calde, illuminate, spaziose e ben arredate, la macchina per spostarvi, luoghi per divertirvi e un Natale sfavillante da trascorrere magari in capo al mondo, può

sembrare che noi non avessimo nulla. In realtà Natale era un momento magico e poetico di cui conservo ancora un meraviglioso ricordo.

Zelfa Celli, nonna materna di Andrea Pazzini

Nonna Anna

Oh, amore mio, io già alla tua età preparavo da mangiare per i miei genitori, perché sai, loro erano contadini e stavano tutta la giornata nel campo..... per fortuna avevamo tutto l'occorrente per riunirci a tavola con tutta la famiglia, ed ero io che organizzavo il pranzo.

Ai nostri tempi la famiglia era numerosa e noi bambini mettevamo un biglietto destinato a Babbo Natale sotto al piatto del babbo o dello zio e aspettavamo che si finisse di mangiare perché poi come per magia comparisse una bambola o un trenino. L'albero non c'era, ma lo zio Mario costruiva belle statuine per il presepe.

Nonna Filomena

Con poco ma molta fantasia ... mi ricordo che non c'era l'albero ma facevamo il presepe nella sala. Io e le mie sorelle mettevamo una letterina sotto al piatto di mio fratello Romano perché ci dava sempre qualche soldino e a volte i cioccolatini. La mia mamma ci faceva la pagnotta, ma la dolcezza più buona per me erano i mandarini.

Anna, e Filomena, nonne di Federico Perugini

Mamma Maria Rosa

La mia è una famiglia numerosa ,ogni Natale, ogni festa ed ogni compleanno sono giorni speciali. Ho sempre trascorso tutti i miei Natale con i miei fratelli ed i miei genitori, questo per me è un giorno magico e non passarlo vicino alle persone a cui voglio bene mi renderebbe tristissima. Ci sono dei riti che noi ogni Natale facciamo, fin da piccola i preparativi cominciavano giorni prima.

Mia mamma preparava il menù con cura, a base di arrosti e tanta polenta e mio papà insieme a mia nonna preparava le tigelle e lo gnocco fritto per tutti.

La tovaglia era rossa con i disegni di Natale e al centro sempre una piccola stella di Natale. Finito il pranzo, che durava ore, la mamma suonava il piano ed io mi divertivo ad ascoltarla , era bravissima.

Il momento più bello e atteso era quello dove si scartavano i regali. Sotto l'albero c'erano sorprese per tutti, niente di costoso ma sempre tanto apprezzato.

La mia casa a Natale era davvero bella, la mamma la abbelliva in tutti gli angoli ed i tutti i modi possibili, stelle filanti per tutto il camino, palline e fiori rossi sui lampadari, luci colorate sui balconi, il presepe ed un albero di Natale grandissimo addobbato con le cose più strane trovate in casa.

Maria Rosa Chezzi mamma di Giacomo Santarelli

Nonna Carolina

Il giorno di Natale mi alzavo infreddolito e correvo davanti al grande camino dove c'era appesa una grande calza di lana. Ci trovavo dentro arance, mandarini e noci. Il mio Gesù Bambino, quello di tanti e tanti anni fa, però, non si dimenticava mai di mettere nella calza anche un bel pezzo di carbone, ma non quello dolce da mangiare, bensì quello del camino.

Il nonno, verso le nove, mi portava in chiesa. Intanto le donne di casa preparavano il pranzo natalizio. A mezzogiorno mi sedevo a tavola davanti ad un piatto fumante di tortellini in brodo di cappone, fatti rigorosamente in casa! Come dolce, non c'era il panettone, ma una semplice ciambella, quella con il buco naturalmente!

Dopo l'abbondante pranzo tutti si radunavano intorno al tavolo a cantare o a giocare a carte.

Carolina Bronzetti, nonna materna di Lorenzo Tognacci

Nonna Annamaria

Qualche giorno prima di Natale papà prendeva in affitto un albero a cui mamma appendeva liquirizia, caramelle, cioccolatini e addirittura piccoli mandarini.

Quando mi svegliavo la mattina di Natale andavo subito a staccare tutti i dolciumi senza lasciarne nemmeno uno ai miei genitori poi scartavo i miei regali, che di solito non erano giocattoli, ma un cappotto o un paio di scarpe (qualcosa che serviva).

Per pranzo, mamma, faceva sempre i cappelletti al brodo di cappon, per secondo, invece, c'era il cappon che aveva usato per preparare il brodo, per dolce mangiavamo panettone e torrone.

Per me il Natale era un momento trascorso in famiglia e non mi importava se non c'erano regali, il regalo più grande era la giornata trascorsa con i miei cari.

Nonna Annamaria Montironi nonna paterna di Mattia Tomassini

Nonna Paola

La sera della vigilia di Natale mangiavamo i ceci, il baccalà, lo stoccafisso (ma quest'ultimo, non tutte le famiglie se lo potevano permettere).

Molti mangiavano gli spaghetti con tonno e alici.

Per contorno non mancava il cavolfiore che si trovava in abbondanza nell'orto.

Lo stoccafisso è un pesce essiccato e bisogna tenerlo a bagno diversi giorni prima di mangiarlo; ai tempi nostri, dato che in casa non avevamo l'acqua del rubinetto, lo stoccafisso veniva messo a bagno nella fonte con l'acqua che scorreva continuamente... c'era anche pericolo che qualcuno lo rubasse.....a qualcuno è successo! Pensate che disgrazia, visto che costava molto!

Prima di andare a letto c'era chi lasciava una candelina accesa e un po' di pane e latte per Gesù Bambino. Poi si andava a dormire; si dormiva su materassi di crine o di foglie di granoturco. In un letto matrimoniale si dormiva in più di due persone.

Qualcuno andava alla Messa di Mezzanotte.

Il giorno di Natale non si mangiava la solita polenta, ma si mangiava il brodo di tacchino o di cappone con la stracciatella. C'era chi mangiava i tagliolini in brodo o le tagliatelle con il sugo di carne. La carne non si mangiava tutti i giorni e quando c'era, se ne prendeva un piccolo pezzetto....una salsiccia doveva bastare per più persone...

I dolci non venivano comperati, ma fatti in casa: ciambelloni, frittellone, paste con l'ammoniaca..."

Alle pecore infilavamo dei bastoncini per fare le gambe.

Le lucine non le avevamo, allora le costruivamo con le arance divise in quattro parti con dentro una candelina.

La neve la facevamo con i batuffoli di cotone.

Ai nostri tempi Babbo Natale non portava i regali, noi bambini aspettavamo i doni della Befana che passava la notte fra il 5 e 6 gennaio.

La vecchia Befana passava dal camino e portava delle arance, qualche mandarino, un po' di castagne, un quaderno da disegno, qualche caramella....a volte un indumento necessario (cappello o guanti o pantofole...) La cenere e il carbone non mancava mai!! Ma si trattava di carbone vero, non di quello dolce!

I giocattoli li costruivamo da soli:

i maschi costruivano fuciletti, carri armati.... con il legno.

Le femmine costruivano bambole con pezzi di stoffa, foglie di granoturco; i capelli li facevano con la lana o con i fili che stanno in cima alle pannocchie del granoturco; gli occhi, il naso e la bocca venivano disegnati con un colore.

Paola Marinelli, nonna materna di Eugenio Zucchi

CLASSE 2^a E



Nonna Cesarina

Quando ero ragazzina, la Vigilia di Natale ogni famiglia la passava nella propria casa, mentre il Natale tutti i parenti si riunivano. Si andava nelle case di ogni componente della famiglia a rotazione dopo essere andati alla messa al mattino, quella delle 9.30, e a casa si apparecchiava tutti insieme. Per Natale mangiavamo i cappelletti con il brodo, la gallina, un po' di contorno e frutta e una ciambella fatta in casa.

Dopo la seconda guerra mondiale c'era molta miseria e non ci si poteva permettere altro. Spesso si invitavano anche zii, nonni e cugini, ed era una festa molto bella perché si era tutti contenti anche se si aveva poco. Si faceva il Presepe con delle statuine piccoline perché anche le nostre case erano piccole e come albero si prendeva un ramo in giardino e si appendevano mandarini e caramelle perché non c'era nient'altro.

Per Natale ci vestivamo come al solito perché c'erano pochi soldi, tra di noi ci regalavamo del cibo perché scarseggiava. Il Natale era una bellissima festa perché si stava tutti insieme a chiacchierare fino a sera, fino a quando si andava a casa propria e si aspettava il Natale successivo perché purtroppo durante l'anno non si ricevevano tanti inviti. Si stava tutti insieme cantando canzoni natalizie e quando era finito c'era un po' di tristezza e si pensava al bel tempo trascorso insieme.

Cesarina Frisoni, 1938, nonna materna di Nicole Benedettini

Nonna Palma Pia

Per Natale nell'istituto di suore nel quale sono stata ospitata dagli otto ai tredici anni si radunavano le orfane e si andava alla messa, mangiavamo i cappelletti, giocavamo tutte insieme, andavamo al rosario verso le 15:30 nella chiesa dentro all'istituto dove, anche, cantavamo nel coro le canzoni di Natale. Quando sono tornata a casa mia io e mia sorella, che dalle suore avevamo imparato a cucinare, preparavamo per Natale passatelli, cappelletti, lasagne verdi. Festeggiavo il Natale con mio babbo e mia sorella perchè eravamo spesso da soli, non eravamo molto uniti con gli altri parenti. Noi non facevamo né presepe né albero perché eravamo troppo poveri per permetterceli. A Natale era freddo e stavamo sempre attorno al camino perché non c'era il riscaldamento; sulla brace del camino cuocevamo come dolce un po' di castagne.

Palma Pia Berardi, 1942, nonna paterna di Nicole Benedettini

Nonno Davide

La Vigilia del Natale nella mia famiglia non la festeggiavamo, mentre come prima cosa il giorno di Natale andavamo alla messa della mattina. Poi tornati a casa mangiavamo a turno tagliatelle, cappelletti, lasagne al forno...cucinava sempre la mia mamma. Per ultimo si mangiava la ciambella bagnata nel vino bianco.

Spesso il Natale lo passavamo a casa nostra e invitavamo anche i parenti come zii o cugini. C'era chi faceva l'albero o il presepe, ma noi no: l'unica volta in cui abbiamo fatto l'albero era quando io avevo circa dieci, undici anni ma il mio gatto l'ha fatto cadere a terra, che ridere! A Natale in famiglia si parlava, si chiacchierava e si beveva ed era una bellissima festa.

Davide Benedettini, 1938, nonno paterno di Nicole Benedettini

Nonna Iliana

Sono Andreani Iliana, nata a Badia Tedalda, in provincia di Arezzo, il 14 Agosto del 1942. Oggi voglio raccontarvi come trascorrevo la Vigilia e il Natale nella mia famiglia.

Per me, per i miei fratelli e tutta la mia famiglia, il giorno della Vigilia e del Natale erano i più attesi e belli dell'anno.

La vigilia, era una giornata davvero speciale nella quale la mia carissima mamma preparava piatti prelibati esclusivamente per l'occasione quali gli spaghetti, molto particolari e apprezzati da noi bambini, con pane grattugiato, zucchero e noci tritate, altro primo di spaghetti con acciughe e tonno e per finire un secondo di baccalà con sedano e uva passita, quella del nostro vigneto vendemmiata in settembre; piatti deliziosi... ancora oggi alcuni dei miei fratelli continuano la tradizione di cucinarli il giorno prima di Natale.

Poi arrivava il pomeriggio. Il nostro passatempo preferito, una volta tutti riuniti attorno ad un grande tavolo, era quello di giocare tutti insieme a briscola, si chiacchierava... insomma si faceva un po' di veglia insieme. C'era poi l'usanza di conservare un grosso ceppo, il più bello e massiccio da mettere nel camino appena scendeva la sera, che una volta acceso doveva durare tutta la notte fino alla mattina di Natale.

Con un enorme anticipo, iniziavamo a prepararci tutti eccitati, alla Messa di mezzanotte, alla quale non potevamo non andare! Che bellissima atmosfera, quella notte... davvero magica!

Ricordo che al ritorno dalla messa, ci divertivamo a rincorrere le nostre ombre, che erano riflesse sulla neve candida dalla luna splendente.

Dopo una notte nella quale quasi nessuno di noi chiudeva occhio per la felicità, finalmente... il giorno di Natale! Ci svegliavamo prestissimo e

tutti pimpanti andavamo a giocare sulla neve che, al contrario di oggi giorno, quella volta non mancava mai così come le slitte e gli sci di legno che qualche settimana prima ci eravamo fabbricati da soli. Dopo decine di discese pazze, era solita la battaglia di palle di neve! E senza accorgercene era già ora di pranzo...

La grande zuppiera era già al centro della tavola piena di cappelletti in brodo di gallina o cappone, allevati da noi in cortile e per secondo piatto, carne lessata con contorni di verdura dell'orto. Quella volta delle mangiate così erano rarissime...

Infine concludevamo la giornata leggendo a turni i detti della nostra zona raccolti in un piccolo libretto, parlando immersi nella felicità.

Questi detti li conservo ancora, trascritti in un libretto; eccone alcuni:

Della carne il lombo e del pesce il rombo!

La braciola del vicino sembra sempre più grande.

Il cuoco assaggia il boccone più buono!

Quando la contadina va in campagna è più ciò che perde di ciò che guadagna!

Il riso nasce nell'acqua ma muore nel vino.

Un gotto fa bene, due non fanno male, ti rovina un boccale!

La mela cruda tira dietro una bevuta, la mela cotta se ne tira il doppio.

Sognare la piadina è un segno di novità.

Senza moglie a lato, l'uomo non è beato.

Volpe che dorme, vive sempre magra.

Il cuculo deve venire al cinque di aprile, se non viene al sette o agli otto, o è stato preso oppure è morto.

Ogni uccello conosce il grano.

Chi non ha sentimento rimane senza frumento.

Al vivo si nega una tavola, al morto si dà un'intera cassa.

*Chi fila sottile, stenta a ordire, chi fila grosso lo porta in dosso.
Chi esercita un mestiere che non conosce, i soldi gli diventan mosche.
Chi dorme non piglia pesci.
Gennaio asciutto vi sarà grano dappertutto
Se caldo è febbraio non riempi il granaio
Il gelo marzolino contrasta il contadino
Aprile temperato non fa mai l'ingrato
Maggio sereno avrai il grano pieno
Giugno piovoso rovina il mugnaio
Giugno da caldo e sete al contadino che miete
Luglio con sacco e staio porta il grano nel granaio
In agosto si matura il grano e il mosto
Agosto prepara la cucina e settembre la cantina
Per San Martino si incomincia la botte del buon vino
Dicembre nevoso raccolto fruttuoso*

Tratto da: "Raccolta dei nostri detti"

Andreani Ilana, nonna di Berti Martina

Nonna di Lucia

Sono stata undici anni in America, dal 1968 al 1978.

A vigilia mangiavamo a base di pesce come ad esempio: spaghetti al tonno, pesce e verdure, baccalà ecc... essendo vigilia evitavamo di mangiare la carne.

A Natale per pranzo si usava preparare una minestra fatta con il brodo di carne, cappelletti, tacchino arrosto, si cercava di portare avanti la tradizione Italiana ma anche quella Americana mentre per cena si mangiava quello che rimaneva del pranzo.

Tra le tante tradizioni, quella che amavo di più era quella di alzarsi al mattino presto con la famiglia e aprire tutti i regali insieme che erano sotto all'albero, in parte come oggi.

Poi il mattino la nonna ci preparava il pranzo, e in seguito si andava tutti alla messa di mezzogiorno.

Di solito festeggiavamo insieme con gli zii e i cugini, loro venivano a casa nostra oppure andavamo noi da loro.

C'erano sempre le canzoni di Natale alla radio o alla televisione, in America è una cosa frequente quella di sentire della musica natalizia, persino in giro, ad esempio anche nei negozi quando si avvicina Natale, mettono sempre della musica natalizia che crea un'atmosfera unica che solo in America si può sentire.

A Natale c'era persino Babbo Natale nei supermercati, si portavano i bambini a fargli visita per chiedergli quello che si voleva in regalo per Natale, si faceva la fila e c'era tantissima gente che aspettava per andare a parlare con Babbo Natale e sedersi sulle sue ginocchia.

Ricordo che quando ero più piccola eravamo talmente poveri che non ci si poteva permettere un vero e proprio albero di Natale, ma la mamma ci teneva che noi l'avessimo e rammento che il mattino presto usciva anche quando c'era molta neve e andava a cercare dei rami di qualche tipo di

pianta che avesse le foglie ancora verdi e ci portava a casa questa sorta di albero e lo adornava con mandarini, caramelle e piccoli torroncini, cioccolatini ecc... non avevamo le palline come ora, avevamo poco, ma quel poco ci bastava e non vedevamo l'ora che arrivasse Natale, perché era sempre una grande festa.

Nonna di Lucia Carattoni

Nonna Dina

Sono nata nel 1927, sono nonna materna di Lorenzo e mi chiamo Dina. Ricordo che a Natale mi vestivo con vestiti semplici, non ne avevamo tanti come adesso; eravamo sei fratelli, la nostra mamma ce li comprava abbondanti per fare in modo che potessimo usarli per l'anno dopo. Non si andava al ristorante ma si preparava tutto in casa con quel poco che si aveva e noi eravamo felici così! Aaaahhh !!!!! Mi sembra ancora di sentire il profumo del mangiare che la mamma preparava!! Si faceva il brodo di gallina con i tagliolini e, di secondo, la gallina, ma il bello era quando arrivava il dolce: non era il panettone, ma la ciambella, soffice, decorata di zuccherini di tutti i colori dal rosa al rosso, verde, blu e tanti altri Il vino ce ne era poco e quello che avevamo era prodotto da noi famigliari.

Non facevamo l'albero di Natale perché i soldi non erano molti, ma in compenso facevamo addobbi in carta colorati attaccandoli a finestre, porte e persino sui soffitti. Stavano attaccati poco tempo perché le case erano umide ma noi ci divertivamo a riattaccarli appiccicandoli alle finestre bagnate. La vigilia andavamo alla chiesa e, noi bambini, ci radunavamo per giocare tutti assieme. In genere nevicava molto e tutti noi ci divertivamo a fare i pupazzi di neve. Quando tornavamo a casa eravamo tutti bagnati e la mamma stendeva i vestiti per asciugarli davanti al camino. Anche a quei tempi le scuole chiudevano ma i compiti non ce li davano. La vigilia cantavamo delle strofe dedicate a Gesù Bambino che doveva nascere e, il giorno dopo andavamo a messa per celebrare la festività. Quella volta non conoscevamo Babbo Natale ma Gesù Bambino e credevamo che fosse lui, la notte di Natale, a portare mandarini e noci. La mattina dopo ci alzavamo in fretta per dividerci quello che trovavamo sul tavolo. Poi ci vestivamo e io e mia sorella più

grande, andavamo a prendere un po' di legna che avevamo raccolto prima che nevicasse, per accendere il camino. In questo modo aiutavamo la mamma; non avevamo molto, perché le possibilità di fare grandi cose non c'erano, ma a differenza di oggi c'era serenità e pace e quando arrivava il Natale per noi era una cosa speciale.

La sera andavamo a letto ringraziando Gesù con una preghiera, per averci permesso di trascorrere un felice Natale e chiedevamo a Lui una protezione per tutti noi.

Dina, nonna materna di Lorenzo Ercolani

Nonna Giuseppina

Mi chiamo Ugolini Giuseppina, sono la bisnonna materna di Martina, ho 82 anni e vivo a Domagnano, e posso assicurare che il Natale non è più quello di una volta!. Adesso non si è mai contenti, si vuole sempre quello che non si può avere. Ai miei tempi c'era più tranquillità, più povertà e quando qualcuno ti faceva un regalo eri felicissimo, perché non capitava tutti i giorni di ricevere qualcosa. Anche a Natale ci accontentavamo di un pezzetto di torrone che nostro padre regalava a me e ai miei fratelli (eravamo in quattro) con i pochi spiccioli che guadagnava suonando la fisarmonica. Ora i ragazzi non sanno più cosa fare, si annoiano continuamente pur essendo benestanti.

Quando io ero piccola la vigilia di Natale si mangiava meglio del solito e al posto di una misera piada la mamma ci faceva gli spaghetti al tonno e la sera baccalà arrosto.

Tra noi bambini regnava gioia e serenità perché eravamo felici che arrivasse Natale. Quello era un giorno come altri, ma con qualcosa di speciale: la mattina si andava tutti insieme a Messa e in più noi bambini andavamo alla benedizione del pomeriggio, la sera mangiavamo tutti assieme i tagliolini e il cappone, a volte il pollo, e infine le castagne, poi i grandi giocavano a carte mentre noi li guardavamo. Quando ero giovane gli addobbi non si facevano, mio padre ci procurava il minimo indispensabile per vivere, solo nel 1960 circa, quando mia figlia Luisa era già abbastanza "grandicella" (otto anni), mio marito Lazzaro portava a casa un ramo di sempreverde che lei e il suo fratellino più piccolo Bruno decoravano con caramelle e mandarini e poi appendevano in salotto.

Il presepe era sconosciuto da noi, solo negli anni '70 esso si diffuse, anche se solo nelle chiese. Più tardi arrivò nelle case e diventò un'usanza molto comune assieme all'albero.

Il vero spirito del Natale era stare insieme in famiglia in pace e tranquillità, adesso invece lo si aspetta per i regali, i dolci e le vacanze. Si è perso il vero significato di Natale! Se solo si potesse tornare indietro a quella povertà spensierata e fermarsi un attimo a pensare al vero valore di questa festa forse si metterebbero da parte i regali, l'albero ed il resto per viverlo bene fino in fondo!

Giuseppina Ugolini, bisnonna materna di Martina Ercolani

Nonno Salvatore

Ai miei tempi il Natale era tutta un'altra cosa. Io mi chiamo Salvatore Gianceschi (soprannominato "Turin"), sono nato nel 1943 ed abito a Terravalle da una vita.

Quando ero piccolo con la mia famiglia abitavo in campagna a Montescudo e mio padre lavorava la terra del prete locale. Il Natale era molto diverso da quello di oggi, i soldi erano pochi e non potevamo tanto festeggiare. L'albero di Natale non si faceva, così pure il presepe.

La sera della Vigilia ci riunivamo intorno alla tavola a mangiare la minestra con i ceci, baccalà e castagne ascoltando le storie dei vecchi.

A volte io e la mia famiglia andavamo alla Messa di mezzanotte dove potevamo ammirare a bocca aperta il presepe fatto dal prete. Come era bello tutto colorato con le lucine!!!

Il giorno di Natale ci si svegliava, dopo una modesta colazione, si andava nella stalla ad accudire le bestie (quelle non conoscono le feste), poi ci si lavava e se non ci eravamo stati la sera prima andavamo in chiesa. A mezzogiorno mangiavamo tutti insieme senza però invitare i parenti visto che in famiglia eravamo già otto persone. Il pranzo di Natale era una festa, mia mamma faceva il brodo con la gallina, cuoceva un cappone, (quello più bello e grosso mio babbo lo regalava al padrone della terra e uno al fattore) affettava un salame. Non mangiavamo così tutti i giorni, altro che panettoni, i nostri dolci erano qualche mela e un po' di castagne. Io e i miei fratelli mettevamo la letterina (fatta la sera prima) sotto il piatto di mio padre (non pensavamo a Babbo Natale!!) chiedendo come regalo 50 lire (50 franchi), sperando di poter essere esauditi. Ogni tanto il regalo arrivava, non sempre, i soldi non c'erano! Con quei soldi andavo a comperare le castagne crude, le cuocevo e la sera andavo a rivenderle al bar dietro l'angolo guadagnando qualche lira in più. Poi con il mio piccolo tesoro andavo alla "bottega" e mi compravo i lupini.

Non avevamo niente ma stavamo molto bene perché ci accontentavamo di quelle poche cose che riuscivamo a rimediare che erano ai nostri occhi molto preziose perché sognate e sudate a lungo. Era un Natale semplice, povero di cose ma ricco di felicità.

Salvatore Giancecchi nonno paterno di Elia Giancecchi

Nonna Adele

Alla vigilia di Natale tutta la mia famiglia, composta da mio padre, mia madre e mio fratello, si riuniva attorno alla tavola imbandita ed il bambino più piccolo benediva il cibo con l'aspersorio e l'acqua benedetta portataci dal parroco il giorno prima. L'aspersorio era un bastoncino in legno piallato con alcuni graziosi ricciolini ad una estremità.

Alla vigilia non mangiavamo mai carne, ma gustavamo i buoni tortellini di zucca, il capitone e il pesce fritto che preparavamo tutti insieme.

La sera ci riunivamo attorno al tavolo per la cena, ma alla fine non sparecchiavamo, lasciavamo tutto così e solo la mattina di Natale sistemavamo il tutto, dando il pane che avanzava agli animali.

A mezzanotte, a piedi, ci recavamo in chiesa per la funzione religiosa, mentre a Natale alla messa si andava alla mattina.

A Natale insieme ai nonni, pranzavamo con i cappelletti e con il bollito ed era consuetudine mettere sotto il piatto del nonno o del babbo un bigliettino. Se uno dei due aveva dieci lire ce li dava e noi eravamo molto contenti, in caso contrario non ci lamentavamo.

Il pomeriggio del venticinque dicembre di solito lo trascorrevamo allegramente in compagnia dei nostri vicini di casa, con i quali giocavamo a carte o a tombola e parlavamo del più e del meno. Trascorso il pomeriggio con gli amici tornavamo a casa nostra.

In questi giorni di festa, non ci vestivamo in modo diverso dal solito, ma come sempre, con i maglioncini e con le gonnelline fatte a mano da nostra madre.

Non era nostra abitudine fare l'albero perché non avevamo i soldi per comprarlo, ma facevamo il presepe. Era un bel presepe, con la carta argentata facevamo il laghetto e con i bastoncini di legno la piccola capanna di Gesù.

I regali che trovavamo erano dei mandarini, dei cioccolatini e delle caramelle e di solito erano posizionati sul comò.

Adele Laurati (1942), nonna materna di Alessia Giovannini

Nonna Teresa

Mi chiamo Fiorani Teresa, ho ottantaquattro anni, sono ormai vecchia ma vi voglio raccontare come passavo il Natale ai miei tempi.

Una volta non esistevano macchine fotografiche quindi non ho nessuna foto però è tutto nella mia testa e sono in grado di raccontarvelo.

L'albero di Natale si faceva due o tre giorni prima di Natale e si toglieva fino dopo l'Epifania, si faceva con un ramo di pino messo per il lungo dentro un bidone. Al ramo si attaccavano caramelle e mandarini tenuti su con lo spago.

Di parenti se ne invitavano pochi per la cena perché di soldi non ce n' erano tanti e quindi da mangiare non c'era per tutti.

Siccome di legno ce n'era poco, per accendere il fuoco si usava la paglia.

La vigilia e il giorno di Natale i pochi che c'erano stavano tutti intorno al fuoco per scaldarsi e per chiacchierare.

La vigilia di Natale a cena si mangiavano cavoli, baccalà, pesce, ceci, uva, lupini e castagne e a pranzo la pasta condita con ceci.

A Natale per pranzo si mangiavano i tagliolini, le tagliatelle con l'acqua, senza uova (non c'erano le galline e non avevano tanti soldi per comprarle), e polenta e a cena si mangiano la piadina romagnola con il formaggio e l'insalata.

Alla sera ci riunivano nelle stalle a giocare a carte con i parenti.

Questo è stato il mio Natale, non facevamo tanto perché c'erano poche cose da fare, ma ci divertivamo allo stesso modo.

Fiorani Teresa, nonna di Alessandro Gregoroni

Nonna Vincenzina

Mi chiamo Vincenzina, ricordo che il Natale lo trascorrevamo a casa insieme alla mia famiglia e lo si viveva in maniera diversa da oggi. Si sentiva nell'aria e nel cuore l'arrivo del Natale e la nascita di Gesù.

Si iniziava a preparare il Natale prendendo un ramo di pino o di abete e lo si addobbava con fantasia, con palline preparate da noi. Sotto l'albero venivano messe delle scatole con dentro frutta, caramelle, bambole di pezza per la felicità di noi ragazzi.

La colazione veniva fatta con la pagnotta preparata da mia mamma poi ci si preparava per andare alla Santa Messa dove si cantavano canzoni natalizie.

Al termine della messa, fuori dalla chiesa, ci si scambiavano gli auguri.

A pranzo si riuniva tutta la famiglia con i nonni, gli zii, i cugini e si mangiava il brodo con la carne di cappon e i cappelletti, il pollo arrosto, le verdure del nostro orto e come dolce finale il mascarpone, che non rimaneva mai perché era molto buono!.

Vincenzina Ercolani, nonna materna di Alice Guidi

Nonna Adele

Mi chiamo Fabbri Adele, sono nata il 18 settembre 1932 a Verucchio. Quando ero bambina a Natale si faceva l'albero con decorazioni e addobbi fatti di carta ed il presepe con delle statuine fatte a mano, poi cantavamo alcune canzoni popolari come "tu scendi dalle stelle" davanti al fuoco del camino. Naturalmente il Natale era una grande festa ed era un'occasione per ricevere qualche regalo (matite, quaderni, bambole di pezza, un vestito nuovo).

La nostra famiglia, come la maggior parte di quelle di allora, era molto numerosa perciò i regali erano pochi. Per il pranzo di Natale si mangiavano i passatelli in brodo, carne e verdure, cose che non c'erano tutti i giorni, anche per questo era una festa più sentita di oggi.

Fabbri Adele, nonna di Rebecca Guidi

Nonno Guido

Mi chiamo Guido e sono nato in Francia il 2 agosto 1932, ho vissuto nei pressi di Bordeaux fino all'età di 18 anni. Quando ero piccolo a Natale mi ricordo che si uccideva il maiale, mia madre raccoglieva il sangue e ne faceva una torta buonissima, con la carne si facevano i prosciutti, i salami ed i cotechini, il grasso veniva sciolto per farne i ciccioli. A tavola c'era cibo in abbondanza, si mangiavano le tagliatelle oppure i cappelletti fatti da mia mamma, poi si mangiava la gallina che era servita per fare il brodo. Il Natale della mia infanzia non è stato come quello di oggi, raramente ricevevo dei regali, poi non ho mai fatto l'albero ed il presepe. Però si andava in chiesa e si cantavano delle canzoni in francese, ancora adesso ne ricordo qualcuna.

Guidi Guido, nonno paterno di Rebecca Guidi

Nonna Serafina

A proposito del Natale mi ricordo che scrivevamo una lettera di auguri per il babbo e la mettevamo sotto il piatto, quando veniva apparecchiata la tavola. Lui come regalo ci dava 5\10 lire, con cui ci andavamo a comprare le rotelline di liquerizia o delle caramelle; di regalo non ricevevamo nient'altro. L'albero o il presepe non lo facevamo, però ogni anno andavamo a vedere il presepe che faceva la parrocchia. Di usanze particolari non ne avevamo, a parte questa: alla notte di Natale si metteva una maglietta nuova e pulita (erano fatte in casa con la lana di pecora ai ferri), perché vi era un detto: "Se si rinnova qualcosa a Natale si risparmia una malattia". La vigilia e il Natale li trascorrevamo in casa, in famiglia parlando e giocando con oggetti semplici (ad esempio le bambole che non compravamo nei negozi come facciamo oggi ma le costruivamo in casa, con la segale, un filo e un sacco), attorno a un focolare dove cuocevano a volte le castagne. Il pranzo della vigilia consisteva in pasta con i ceci e baccalà di secondo, perché non si mangiava la carne alla vigilia. Il pranzo di Natale consisteva in tagliolini fatti in casa con brodo di carne e cappone (gallo grosso che veniva allevato nella fattoria), di secondo il bollito e di dolce il torrone o una ciambella. Il Natale di una volta era più sentito come una festa religiosa, oggi invece i bambini lo attendono con ansia solo per i regali.

Serafina Giovanardi, (1939) nonna materna di Margherita Liverani

Nonna Gianfranca

Sono nata il 4 aprile del 1940 da una famiglia di contadini e nel grande casolare dove vivevamo con zii e cugini quando si avvicinava il Natale, c'era gran fermento. Le donne erano indaffarate a preparare il pranzo con cappelletti in brodo, galline e pollame, mentre noi bambini addobbavamo rami secchi con mandarini e caramelle

.Aspettare il Natale per noi tutti era attendere la nascita di Gesù Bambino. Tutto girava infatti attorno a questo evento, il parroco in chiesa preparava il presepe con la sacra famiglia e noi speravamo che non nevicasse tanto per poterci recare alla messa di mezzanotte.

A scuola la maestra ci faceva preparare la letterina o cartolina con i buoni propositi: sarò brava, ubbidiente ecc., che poi mettevamo sotto il piatto del babbo il giorno di Natale.

Il babbo finita di mangiare la minestra, si accorgeva della lettera e come ricompensa ci regalava dei soldini.

Ricordo inoltre che venivano in visita alla scuola i Capitani Reggenti e oltre agli auguri di Natale, portavano regali per tutti i bambini.

Si usava imparare a memoria poesie sul Natale da recitare durante il pranzo.

Poesia: E' nato il Redentore (autore sconosciuto!)

*E' nato, Alleluia! Alleluia!
E' nato il sovrano Bambino,
la notte che già fossi buia, risplende di un astro divino.
Orsù cornamuse più gaie,
suonate, squillate campane,
venite pastori e massaie, o genti vicine o lontane.
Non sete, non molli tappeti
Ma un poco di paglia ha per letto,*

ben come nei libri hanno detto.

*Da quattro mill'anni i profeti, da quattro mill'anni s'attese,
quest'ora su tutte le ore.*

*Ora è nato! È nato il Signore, è nato nel nostro paese,
la notte che già fosse buia risplende di un astro divino,
è nato, è nato il Bambino! Alleluia! Alleluia!*

Gianfranca Gatti (1940) Nonna materna di Pietro Mandolesi.

Nonna Vittoriana

Io la vigilia di Natale addobbavo l'albero con poche cose come: mandarini, qualche caramella e pezzi di torrone; l'albero non era come quello che avete oggi nelle vostre case ma era solamente un pezzo di ramo tagliato ad un abete.

Nella vigilia di Natale stavamo intorno al camino a raccontarci le storie di quando io ero piccola e sulla miseria che c'era dopo la seconda guerra mondiale.

Il presepe era costruito dalle mie figlie e dai miei figli con l'argilla del campo, poi raccoglievano il muschio e costruivano la capanna di Gesù.

Per la vigilia di Natale preparavo la pasta con i ceci che a quel tempo era chiamata minestra di ceci e di secondo mangiavamo il baccalà arrosto.

A quel tempo c'era la tradizione di lasciare dei ceppi accesi nel camino perché si diceva che arrivava il bambino Gesù con Maria e quindi si dovevano scaldare.

Non si facevano regali a Natale, arrivava solo qualche piccolo ricordo il giorno dei Magi e dell'epifania, ma la cosa più bella era che eravamo tutti uniti e contenti.

Vittoriana Lombardini nonna materna di Luca Maroncelli

Nonna Silvana

Sono Silvana Giovanardi, nata a Terravalle l'11 gennaio 1946.

Nel 1949, quando avevo 3 anni, sono emigrata in Francia, precisamente a Dordogna nella zona di Bordeaux.

In Francia l'albero di Natale era semplicemente un abete tagliato in una piccola foresta vicino a casa con i miei fratelli e i miei genitori; lo addobbavamo con mandarini, caramelle, cioccolatini e stelle filanti.

Il Natale mangiavo tagliolini in brodo o passatelli cucinati da mia mamma, con tutta la mia famiglia.

Negli anni '60, quando io avevo 14 anni, ritornai nella mia città natale, Terravalle.

La vigilia di Natale la festeggiavo con i miei genitori e miei fratelli, mangiando pesce. Nel giorno della vigilia non mi era permesso uscire con i miei amici, dovevo aspettare sera quando con la mia famiglia andavo in chiesa alla messa di mezzanotte. Non addobbavamo l'albero.

Mentre il giorno di Natale, come in Francia, mangiavo tagliolini in brodo o passatelli, con la mia famiglia.

Il giorno di Santo Stefano mia mamma invitava a casa nostra le mie sorelle sposate che si trovavano ancora in Francia, con i rispettivi mariti e mangiavamo cose, passatelli, tacchino e tanta altro cibo.

Silvana Giovanardi, nonna paterna di Fabiola Muraccini

Nonna di Giada

Il Natale era l'unico momento in cui stavamo tutti insieme, eravamo una famiglia molto grande e unita e quando stavamo insieme eravamo tutti felici, si giocava non ai videogame come adesso ma facendo giochi semplici.

Si mangiava il raccolto dei campi coltivati, la carne degli animali, e il pane fatto in casa.

Come regali ricevevo dei bigliettini o anche berette, guanti sciarpe fatte all'uncinetto dalle nonne.

A scuola ci facevano fare delle letterine dove si scrivevano dei difetti o dei complimenti sui genitori e il giorno di Natale si metteva sotto il piatto dei genitori.

L'albero non lo facevano i nostri genitori ma lo facevamo noi, ci attaccavamo i mandarini al posto delle palline dei giorni nostri e lo addobbavamo con delle strisce di cucito fatte dalle nostre nonne.

Ai mandarini toglievamo le foglie e le incollavamo facendo una stella che si metteva sopra l'albero.

Il Natale lo passavamo in casa attorno al caminetto con il fuoco acceso a fare delle chiacchiere, oppure un anno lo abbiamo passato in una stalla che era molto grande e calda. Durante il giorno cantavamo canzoncine di Natale.

Trascorrevi un Natale molto bello perché era semplice, e mi divertivo molto, invece adesso si va al ristorante, ma io sto meglio a casa perché mi sento al sicuro e mi divertivo di più quando era più "semplice".

Nonna di Giada Pasquinelli

Nonni Claudio e Rosabianca

Passavamo il Natale in modo semplice, aspettando ansiosamente questa festa che portava vari doni (di solito erano mandarini o arance). I doni più frequenti erano: biscotti, arance, biglie, bambole di pezza o trottole costruite a mano dai nostri padri.

Le nostre case erano quasi buie e l'albero era posto all'interno di essa, rivestivamo l'albero con arance e mandarini.

La notte di Natale andavano a messa a piedi.

Il pranzo era a base di carne e bevevamo molto vino, poi mangiavamo il dolce, che di solito era un panettone.

Il pomeriggio natalizio lo trascorrevamo in famiglia oppure giocando fuori di casa con la neve e con gli amici.

Ricordo che un anno non ho potuto festeggiare il Natale in questo modo perché a quei tempi regnava la povertà.

A quei tempi ci accontentavamo di poco proprio perché si era in povertà.

Claudio e Rosabianca, nonni di Matteo Silvagni

Nonno Sante

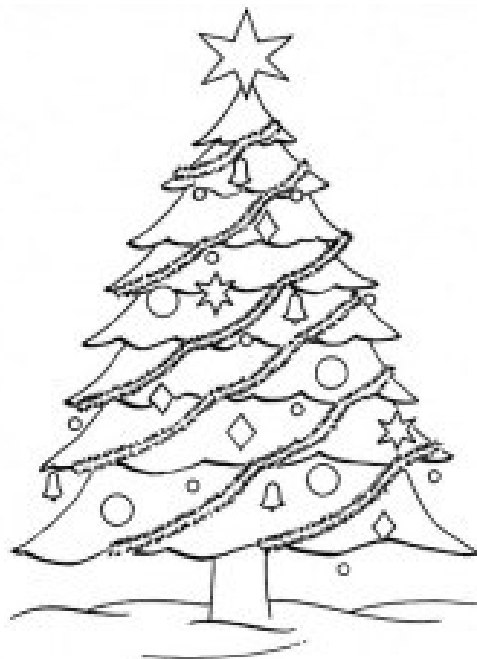
Anche quest'anno il Natale è arrivato. Il Natale è molto cambiato nel tempo e non rispecchia più le tradizioni di una volta. Tutto intorno a noi è uno scintillio di luci accattivanti. Ma oggi, purtroppo, per la maggior parte delle persone fare i preparativi significa addobbare l'albero di Natale, scambiarsi i regali, comprare un abito nuovo e andare "anche" a Messa. Sì, perché ora il Natale viene considerato una festa consumistica e non religiosa per ricordare la nascita di Gesù bambino.

Si preparano tavole imbandite con tante portate a cominciare dall'antipasto fino al dolce; molte persone lo festeggiano al ristorante o addirittura in vacanza lontano dai loro familiari. L'albero di Natale e il presepe sono addobbati con palline e statuine molto costose perché ora conta solo l'apparenza. Non si va più in Chiesa né la Vigilia di Natale né il giorno di Natale per celebrare la nascita di Gesù. Dovrebbero prevalere la preghiera, lo spirito d'amore e le buone azioni, invece prevalgono il consumismo e la mancanza di valori che ogni anno stanno aumentando sempre di più. Io sono nato negli anni '30; a quei tempi non c'era nulla di tutto ciò, il Natale era tanto povero quanto sentito. La sera della Vigilia di Natale si accendeva il camino con un grosso tronco di legno che, per tradizione, doveva servire a riscaldare la capanna di Gesù bambino appena nato. Il presepe era fatto con semplici statuine di legno o di gesso e l'albero di Natale non si faceva perché non c'erano soldi per comprare gli addobbi. Il giorno di Natale era l'unico, oltre al giorno di Pasqua, nel quale si preparava un pranzo più ricco del solito: brodo di gallina con tagliolini fatti in casa, pollo con patate e pane, cucinati sui carboni ardenti del grande camino.

Tutta la famiglia si riuniva intorno al focolare e durante la giornata era tradizione giocare a carte, mangiare lupini e castagne fino a sera. Non si facevano regali perché non c'erano le possibilità, però la mamma faceva un dolce di tradizione chiamato "Micca" fatto con uva passita, precedentemente appesa ad una trave per un paio di mesi, oppure la classica ciambella, entrambi buonissimi. La cosa più bella di quei tempi era che fra amici e parenti ci si voleva veramente bene e si era molto uniti. Il Natale di oggi non si può per niente paragonare a quello di una volta e devo dire che io, avendoli vissuti entrambi, non sono per niente contento di come sia cambiato. Spesso racconto ai miei nipoti le emozioni vissute ai miei tempi durante il Natale, loro mi ascoltano per un po', poi si annoiano e vogliono fare altre cose. Mi dispiace che non possano vivere il "mio" Natale con le tradizioni e i veri valori.

Sante Toccaceli (1933), nonno di Nicola Veronesi.

CLASSE 2^a F



Nonna Gabriella

Per la sera della vigilia io addobbavo un ramoscello di pino con caramelle, mandarini e qualche fiocco colorato. Il pranzo di Natale consisteva nel tradizionale brodo di capponne con i cappelletti e il bollito e non era molto diverso dagli altri giorni. Dopo il pranzo mangiavamo tutte le caramelle e i mandarini che decoravano il ramo di pino

Gabriella Casadei (anni 60), nonna di Elisa Berardi

Nonno Secondo

Non facevo né l'albero né il presepe e ricevevo pochi regali. Si viveva la gioia del Natale nell'intimità della famiglia; se c'era la neve giocavo di fuori, se non c'era giocavo a carte. La mattina di Natale si andava a messa e a pranzo si mangiavano: il brodo con i tagliolini, il capponne, qualche ciambella, piadina e del pane fragrante cotto nel forno, mandarini e arance. Si bevevano l'acqua, il vino e si concludeva con il caffè. Ricordo che mettevo la letterina sotto il piatto di uno dei parenti.

Secondo Costa (anni 83), nonno di Mattia Brigliadori

Nonno Athos

Io sono un uomo che ha tanti difetti, ma ho il grande pregio di essere sempre stato un grande lavoratore. Il Natale lo passavo in casa con tutta la famiglia e i miei sei fratelli (quattro dei quali, purtroppo, sono deceduti). Non c'era l'albero perché non potevamo permetterci cose che non fossero indispensabili. La mia adolescenza è stata funestata da una tragedia: mentre io e i miei familiari eravamo al lavoro nei campi si scatenò una tempesta che fece crollare il tetto della casa. Così siamo rimasti in povertà, con i soli abiti da lavoro che indossavamo.

Athos Gasperoni (anni 80), nonno di Francesca Gasperoni

Nonno Lorenzo

Cara Maria, il mio Natale non era come quello di oggi. Io non facevo l'albero con tutte le palline di vetro tempestate di brillantini, ma addobbavo un ramo di abete con gli agrumi. I bambini non ricevevano regali, perché le famiglie erano povere, e potevano trovare sotto l'albero solamente dei bei mandarini.

Ricordo che, nell'attesa del Santo Natale, dovevamo fare i fioretti: consistevano in una sorta di buoni propositi da realizzare per scongiurare il "carbone".

Il giorno di Natale per tradizione si mangiavano i cappelletti di carne in brodo di cappone, bello grasso e consistente. Erano un vero regalo, il simbolo delle feste perché la maggior parte delle famiglie poteva permetterseli solo una volta all'anno.

Un'altra tradizione era andare alla messa di mezzanotte; si indossavano gli abiti migliori e anche un capo intimo nuovo (una maglietta, dei calzini...) che simboleggiavano il rinnovamento, la nascita di Gesù e l'inizio di una nuova vita. Al termine della santa messa amici e parenti si scambiavano gli auguri.

La notte santa si faceva ardere nel camino il ciocco più grosso che avevamo, per riscaldare la nascita del Redentore e cuocevamo le castagne da mangiare con il vin brulé.

Lorenzo Guidi (93 anni), nonno paterno di Maria Guidi

Nonni Gilberto e Paola

A Natale si preparavano l'albero e il presepe nei giorni immediatamente precedenti la Vigilia. L'albero era sintetico, addobbato con palline di plastica, luci e stelle filanti, dolcetti al cioccolato, a forma di Babbo Natale, mandarini, caramelle, che venivano mangiati il giorno di Natale.

Il presepe veniva preparato su un letto di muschio fresco, raccolto nelle campagne; sopra venivano adagiati casine di legno, fumiattoli di lamiera, statuine (preparati in casa), sassi di carbon coke bruciati per il riscaldamento e decorati da brillantini; montagne di carta si ergevano abbellite con farina, per creare il la neve.

Alla vigilia venivano consumati il baccalà, le castagne e dell' uva appassita (conservata dalla vendemmia e appesa alle travi del sottotetto con rami di boschetto). Si passava il tempo a giocare a tombola, spizzicando lupini, noccioline e panettone. A mezzanotte ci si recava alla messa, ravvivata da canti tradizionali. La notte di Natale nel camino veniva bruciato il pezzo di legna più grossa (Focco di Natale); generalmente consisteva in una grossa radice di albero, che doveva bruciare tutta la notte, per scaldare Gesù Bambino venuto al mondo.

La mattina successiva venivano scartati i regali, riposti sotto l'albero, portatati da Babbo Natale: pigiama, camicie, vestiti, caramelle, frutta di stagione... tutti regali utili.

Il giorno di Natale era tradizione consumare il tipico pranzo a base di cappelletti in brodo di cappone. Il pomeriggio si andava alla benedizione dove si dicevano i salmi e alla fine i bambini ricevevano un regalo distribuito dal sacerdote.

Golinucci Gilberto (1953) e Magnani Paola (1957) nonni di Ilenia Leardini

Bisnonna Maria

A Natale si preparavano l'albero e il presepe. Per fare l'albero di Natale si usava un ramo di abete, riponendolo in un vaso ricolmo di terra, e si decorava con palline di stoffa fatte a mano, brillantini, bamboline fatte con le foglie della pannocchia di granturco e addobbato con luci, mandarini, cioccolatini e caramelle. Si preparava un piccolo presepe con la capanna, simbolo del luogo della nascita di Gesù, illuminata da una lucina e con i personaggi della tradizione cattolica. (pastori, Re magi, animali...). Per la Vigilia venivano preparati piatti tipici come: minestra con i ceci, cefali e baccalà.

La mattina del 25 dicembre venivano scartati i regali portati da Babbo Natale, che consistevano in oggetti utili come pigiama, maglie, biancheria e subito dopo ci si recava alla messa. Il tradizionale pranzo era un pasto importante con cappelletti in brodo di cappone, che veniva allevato appositamente dalla famiglia per l'occasione. Il giorno di Natale si andava alla benedizione nella parrocchia (usanza di tutte le domeniche.) La cena invece era a base di tacchino, altro volatile allevato nell'aia. I genitori della mia bisnonna infatti facevano i contadini e allevavano alcuni animali da cortile.

Le campagne non erano addobbate ma si accendevano in ogni casa delle lampade ad acetilene.

La notte di Natale nel camino si bruciava il pezzo di legno più grosso (Locco di Natale), generalmente una grossa radice di albero, che doveva bruciare tutta la notte, per scaldare Gesù Bambino che veniva al mondo.

Fabbri Maria (1932), bisnonna di Ilenia Leardini

Nonna Maria

La mia famiglia festeggiava il Natale in casa e non si andava fuori o in vacanza come accade oggi. La vigilia andavo a messa e il babbo metteva in tronco nel camino per riscaldare la nascita di Gesù. Mettevo un rametto di ulivo alla finestra e come regali ricevevo dei mandarini, delle caramelle e al massimo 2-3 mila lire.

Maria Terenzi (anni 73), nonna di Sofia Marcaccini

Nonna Mariolina

In casa Zoffoli quando ero bambina, non si faceva l'albero di Natale ma era usanza allestire un grande presepe. La mia mamma preparava i cappelletti e una torta, cose che faceva solo in quei giorni di festa. I regali era pochi, ma io andavo con il babbo a prendere i dolci nelle feste di paese. Un nostro conoscente ci faceva sempre dei bei regali: a me regalò una bambola e a mia sorella una bambola particolare che, quando tu aprivi e chiudevi le forbici, andava avanti e per questo motivo lei non l'apprezzò. Le mie amiche erano molto invidiose della bambola che avevo ricevuto perché era un regalo che solo pochi possedevano. La vigilia di Natale andavo a messa e all'epoca il valore religioso del Natale si sentiva molto di più: si pensava alla nascita del Salvatore e non ai regali che, appunto, scarseggiavano.

Mariolina Zoffoli (anni 72), nonna di Sofia Marcaccini

Nonno Raffaele

Attendevo con gioia il Natale perché venivano regalati a noi bambini caramelle, mandarini e altra frutta che appendevamo all'albero di Natale. I regali che ricevevo erano semplici, spesso fatti artigianalmente, dalle mani di qualche familiare. Il pranzo di Natale era una vera festa: cappelletti, capponi.

Il nonno: io ero più poveretto della nonna, perciò anche il pranzo di Natale era meno abbondante; ero comunque felice perché vivevo in serenità e armonia quei momenti di festa con tutta la famiglia.

Simone: io prendo esempio da loro perché è fondamentale vivere le feste in pace e armonia con tutti, senza dare troppa importanza ai regali e al consumismo.

Raffaele Giovagnoli (anni 70), nonno di Simone Protti

Nonna Alba

Non facevo l'albero di Natale, solo i ricchi potevano permetterselo, e il presepe lo vedevamo solo in chiesa, perché costava troppo.

La sera di Natale mangiavamo il merluzzo perché era vigilia, la ciambella invece del panettone e i lupini e le castagne.

Non ricevevo regali perché erano troppo costosi e perché non era usanza presso la mia famiglia. Passavamo il pomeriggio giocavano a carte.

Avevo un vestito speciale, che indossavo solo per le feste perché non ne avevamo la possibilità.

Andavo alla messa alle 24.00 e la mattina successiva alle 9.00 o alle 7.30.

Nel pranzo di Natale e nella cena della vigilia non c'erano i parenti, solo noi familiari e la nonna.

Prima di mangiare recitavamo sempre le preghiere.

Alba Terenzi, nonna di Carlotta Ripari

Nonna Annamaria

Facevo il presepe usando pezzetti di legno come statuine che disponevo sul muschio, raccolto nei boschi e nelle pinete. Era pure viva la tradizione dell'albero di Natale: tagliato dalla pineta, lo addobbavo con frutta, mandarini e arance che venivano utilizzati anche come regali. Per il pranzo di Natale trovavo in tavola piatti che di solito non si mangiavano come i cappelletti in brodo, il maiale arrosto e dei bei biscotti fragranti.

Annamaria Stefanelli, 67 anni, nonna di Voltan Alessandra

Nonna Graziella

Anche per me il Natale era una grande festa, però non come quella di oggi. Aspettavamo le festività per stare con la famiglia, per mangiare i cappelletti e le castagne, mentre oggi si pensa solo ai regali.

Ricordo che per il pranzo della vigilia mangiavo la minestra con i ceci, e per cena gli spaghetti con il tonno, accompagnati da un po' di pane. Il giorno di Natale mangiavo i cappelletti nel brodo di cappone, poi del coniglio o del pollo arrosto, mentre la sera quello che rimaneva, accompagnato dalla piada e dalle castagne. Durante quelle notti di festa si faceva la veglia nella stalla, perché lì era più caldo.

Non facevo né l'albero né il presepe. La mattina di Natale si andava alla messa, si pranzava e poi gli uomini andavano a lavorare nella stalla, le donne facevano le faccende, mentre noi bambini ci riscaldavano col fuoco del camino. La neve era tanta allora, ma non ricordo di averci mai giocato.

Graziella Giancecchi, nonna paterna di Michele Zanotti, (anni 70)

Bisnonna Pierina

Ho 86 anni e ricordo che la sera della vigilia mangiavo un mandarino e delle castagne, se ce n'erano, altrimenti niente. A mezzogiorno mangiavo i tagliolini; la sera non facevo la veglia. Quando ero piccola c'era tanta neve perciò io giocavo sull'aia a piedi nudi e poi correvo nella stalla a riscaldarmi accarezzando gli animali. Abitavo a Montescudo e c'era tanta miseria.

Pierina..., bisnonna di Michele Zanotti

Nonna Ines

Anche io condividevo tutto quello che era tradizione all'epoca, la messa, il baccalà della vigilia, lo scambio degli auguri, i cappelletti... Ricordo che un anno iniziai ad addobbare un piccolo alberello, alto come un bonsai, con delle bacche raccolte nei giardini e lungo le siepi.

Certo che è proprio strano per me pensare che sessanta anni fa il Natale era considerato una grande festa, non solo perché si celebrava la nascita del Salvatore ma anche perché c'era un pasto migliore e più ricco.

Ines Pelliccioni, nonna materna di Michele Zanotti, 60 anni